

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

458^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 26 APRILE 1971

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente GATTO

INDICE

CORTE DEI CONTI

Relazioni sulla gestione finanziaria di enti *Pag.*
23300

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissione permanente 23299

Concessione di proroga per la presentazione della relazione sul disegno di legge n. 274 23300

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 23299

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 23299

Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 » (1660) (*Approvato dal-*

la Camera dei deputati) e « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 » (1661) (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

ALBERTINI *Pag.* 23309

BEMPORAD, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 23323, 23325

BRUSASCA 23320

CALAMANDREI 23301, 23324, 23328

D'ANDREA 23319

DE MARSANICH 23305

ROMAGNOLI CARETONI Tullia 23330

TOMASUCCI 23314, 23330, 23331

INTERROGAZIONI

Annunzio 23332

Annunzio di risposte scritte 23332

Presidenza del Presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

BERNARDINETTI. *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 22 aprile.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 febbraio 1971, n. 27, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1971 » (1634).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

PERRINO e CAROLI. — « Proroga delle disposizioni sulle anticipazioni da parte dello

Stato delle rette di spedalità dovute dai Comuni agli ospedali e alle cliniche universitarie » (1653), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione;

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della regione Abruzzo » (1675);

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della regione Calabria » (1676);

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

ALESSANDRINI. — « Modifiche all'articolo 100 del regio decreto 30 marzo 1942, n. 318, recante disposizioni transitorie sulle forme di pubblicità di atti e fatti delle imprese commerciali individuali e sociali » (1642);

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

FILETTI e TANUCCI NANNINI. — « Pensione della previdenza sociale a favore del coniuge superstite » (1643), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta del 23 aprile 1971, la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha approvato i seguenti disegni di legge:

ABENANTE ed altri. — « Provvedimenti per le Ville Vesuviane del secolo XVIII » (1206) e **Deputato LEZZI.** — « Provvedimenti per le Ville Vesuviane del XVIII secolo » (1241), *in un testo unificato e col seguente titolo:* « Provvedimenti per le Ville Vesuviane del XVIII secolo »;

BLOISE e CASTELLACCIO. — « Provvedimenti per il personale docente delle Università » (1527).

Annunzio di relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti

PRESIDENTE Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti la gestione finanziaria dell'Ente acquedotti siciliani, per gli esercizi 1966, 1967, 1968 e 1969 (*Doc. XV, n. 1*) e dell'Opera nazionale per i pensionati d'Italia, per l'esercizio 1969 (*Doc. XV, n. 7*).

Tali documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Concessione di proroga per la presentazione della relazione sul disegno di legge n. 274

PRESIDENTE. Informo che il Presidente delle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia e autorizzazioni a procedere) e 11ª (Igiene e sanità) ha comunicato che le predette Commissioni hanno richiesto, ai sensi del secondo comma dell'articolo 32 del Regolamento, che il Senato conceda una proroga di due mesi per la presentazione della relazione sul disegno di legge: TOMASSINI ed altri. — « Istituzione di corsi di addestramento e di centri di consulenza e di assistenza nelle tecniche antifecondative » (274).

Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971** » (1660) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « **Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969** » (1661) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971** », già approvato dalla Camera dei deputati, e:

« **Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969** », già approvato dalla Camera dei deputati.

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1660 relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (Tabella 6).

E iscritto a parlare il senatore Calamandrei il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati insieme ad altri senatori. Si dia lettura dei due ordini del giorno.

G E R M A N Ò, *Segretario*:

Il Senato,

riaffermando il vitale interesse nazionale dell'Italia a che venga fermata la corsa agli armamenti, a cominciare da quelli nucleari, come primo passo verso la limitazione e l'abolizione di essi ed il disarmo generale,

convinto che misure in questa direzione debbono essere sollecitamente promosse in Europa e nel mondo se si intende evitare ulteriori inasprimenti della tensione internazionale e mantenere aperta la possibilità di costruire un clima e un sistema di sicurezza nel superamento dei blocchi,

convinto perciò che l'Italia deve considerare fra i compiti primordiali della sua politica estera quello di contribuire al disarmo,

impegna il Governo

a presentare al più presto all'approvazione del Parlamento la legge di ratifica del Trattato contro la proliferazione delle armi nucleari, come strumento teso non solo a impedire la disseminazione di esse ma a esigerne la riduzione da parte delle grandi potenze detentrici;

a ricercare forme di consultazione permanente fra l'Italia e tutti gli altri Paesi non detentori di armi nucleari, allo scopo di dare impulso all'azione comune per il disarmo,

a caldeggiare e contribuire concretamente a promuovere — attraverso la conferenza per la sicurezza europea, ma anche

prima che essa si riunisca e anche mediante accordi bilaterali — misure di reciproca riduzione degli armamenti nucleari e convenzionali in Europa e nel Mediterraneo, astenendosi intanto da ogni nuovo impegno che vada in senso contrario.

Tab. 6.1 CALAMANDREI, D'ANGELOSANTE,
FABBRINI, SALATI, SCOCCIMARRO, SEMA

Il Senato,

considerando che in Grecia e nel Portogallo, paesi membri della NATO, dittature fasciste permangono con l'appoggio dell'Alleanza Atlantica,

considerando altresì che, anche nei confronti dell'Italia, da parte di gerarchie sia politiche che militari della NATO si sono di recente espresse in modo pubblico tendenze ad interferire nel libero sviluppo della nostra democrazia.

invita il Governo

a porre nella prossima sessione del Consiglio Atlantico la questione della attuazione e del rispetto — da parte di tutti gli organismi dell'Alleanza, da parte di tutti i suoi membri, e nei loro rapporti reciproci — del preambolo e dell'articolo 2 del Trattato istitutivo dell'Alleanza stessa, dove (stando alla formulazione letterale di quel testo) si legge che la salvaguardia dei principi democratici e delle libere istituzioni avrebbe dovuto e dovrebbe essere il fondamento del Trattato.

Tab. 6.2 CALAMANDREI, D'ANGELOSANTE,
FABBRINI, SALATI, ROMAGNOLI
CARETTONI Tullia, SCOCCIMARRO

P R E S I D E N T E . Il senatore Calamandrei ha facoltà di parlare.

C A L A M A N D R E I Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, sarebbe augurabile che, cogliendo l'occasione di questo dibattito — per quanto così deserto, per quanto assente l'ono-

revole Ministro, impegnato in un viaggio africano certamente utile, ma che noi avremmo maggiormente giustificato se dal suo itinerario non fossero stati espunti Paesi come la Guinea, la Tanzania, la Zambia, il Congo Brazzaville, più spiccatamente anticolonialisti e antimperialisti — sarebbe augurabile, dicevo, che al termine di questo dibattito sullo stato di previsione del Ministero degli esteri il Governo usasse la sua facoltà di replica anche per fornirci un chiarimento aggiornato sulle sue posizioni in ordine ad alcuni più recenti sviluppi, negativi o positivi, della situazione internazionale.

In primo luogo in ordine agli sviluppi che riguardano il Sud Est asiatico, il conflitto indocinese.

Sono intervenute a questo riguardo, il 15 aprile, al tavolo dei negoziati di Parigi proposte della parte vietnamita, la cui relativa novità, rivolta volenterosamente a sbloccare la trattativa, è stata constatata da tutti, tranne che dal Governo americano; proposte su cui qui in Italia si è avuta concordanza tra il giudizio del nostro partito e quello anche degli organi ufficiali di stampa dei due maggiori partiti del Governo. In particolare le nuove proposte di Hanoi e del Governo rivoluzionario provvisorio del fronte di liberazione del Vietnam del Sud hanno invitato gli Stati Uniti ad indicare essi per il ritiro delle loro truppe una data diversa da quella del 30 giugno prossimo, precedentemente richiesta da parte vietnamita, ed hanno prospettato, per la formazione di un governo indipendente e rappresentativo a Saigon, una soluzione graduale e assai articolata, che implica solo in una seconda fase l'ingresso in quel governo anche del Fronte di liberazione; una soluzione a proposito della quale l'organo della Democrazia cristiana ha ammesso trattarsi di « un evidente passo in avanti ».

Inoltre, il 21 aprile, ancora a Parigi, il portavoce della delegazione nord-vietnamita ha dichiarato che non appena gli Stati Uniti annunceranno una data come termine ultimo del ritiro delle loro truppe, da parte del Vietnam del Nord non vi sarà alcun

problema circa il « rapido rimpatrio » dei prigionieri americani. Dichiarazione significativa, onorevoli colleghi, in quanto in essa la formula « rapido rimpatrio » ha sostituito quella precedente che era « sollecito inizio di conversazioni » per il rimpatrio dei prigionieri.

Questo realismo e ragionevolezza politici di cui ancora una volta danno prova i negoziatori vietnamiti è tanto più da apprezzare all'indomani di quella battaglia nel Laos meridionale il cui esito, per gli invasori statunitensi e saigonesi, non ha certo dimostrato debolezza militare da parte delle forze militari indocinesi.

Ma dal lato degli americani quale atteggiamento corrisponde alla buona volontà della loro controparte? Si è avuto a Parigi, come accennavo, un rifiuto immediato e secco opposto dal delegato Bruce alle proposte vietnamite, e il presidente Nixon, in una serie di discorsi e interventi dopo la fine delle operazioni nel Laos, non ha fatto altro che regredire sulla questione del ritiro totale delle truppe, nel senso di affermare che esso non è ipotizzabile neppure entro il 1972, e che comunque dipende dal raggiungimento di un'autosufficienza militare da parte del regime di Saigon (il che lascia comprendere come nell'indirizzo di Nixon è ancora una prospettiva di confronto militare quella che tende a prevalere).

Noi sappiamo, onorevoli colleghi, e abbiamo sentito confermare anche di recente, che la posizione governativa è di appoggio a una soluzione negoziata del conflitto indocinese. Ma — ecco il punto — quelle che citavo essendo le rispettive posizioni delle due parti nel conflitto, da un lato il realismo dei vietnamiti e dall'altro un'intransigenza di Nixon (a meno che non vi vogliate illudere, signori del Governo, che ormai la politica americana in Asia è disposta a risolvere tutto al tavolo del ping-pong), quelle essendo, dicevo, le rispettive posizioni dei vietnamiti e degli americani, voi non potete esimervi dal dirci quale delle due posizioni, a questo punto, favorisca una soluzione negoziata, quella soluzione negoziata che voi auspicate.

Un altro settore la cui situazione attuale richiede da parte vostra un giudizio ag-

giornato e specificato è a mio avviso il Medio Oriente.

La questione in cui è venuta a concentrarsi l'alternativa tra ripresa e sviluppo della trattativa oppure ripresa delle ostilità nel Medio Oriente è la questione della riapertura del Canale di Suez. La richiesta dell'Egitto — estremamente limpida e del tutto legittima perchè fondata nei deliberati delle Nazioni Unite — è che le condizioni per la riapertura del Canale si realizzino come un primo passo nel contesto organico dell'attuazione della risoluzione dell'ONU del 1967, e cioè del ritiro di Israele dei territori invasi; per cui a un arretramento israeliano dalla riva del Sinai deve corrispondere, secondo gli egiziani, il ritorno su quella riva di una presenza dell'Egitto, anche come condizione per assolvere ai compiti, alla gestione della riapertura del Canale come una responsabilità ormai nazionale dell'Egitto. Israele non intende consentire a che gli egiziani rimettano piede sulla sponda orientale di Suez; non intende consentirvi perchè continua a rifiutarsi di applicare la risoluzione del 1967, come dimostra contemporaneamente la decisione presa dal Governo di Tel Aviv di includere Sharm el Sheik, all'estremità meridionale del Sinai, nella propria giurisdizione amministrativa e di impiantarvi un insediamento permanente di cittadini israeliani. Anche qui, dunque, anche negli sviluppi del Medio Oriente si riproduce e in qualche misura si irrigidisce un contrasto di fondo tra le posizioni a confronto, un contrasto su cui il Governo non può fare a meno di esprimere una propria messa a punto, se vuole portare avanti, e non rendere evasiva dinanzi al procedere degli avvenimenti, la precedente azione svolta dal Ministro degli esteri per contribuire in quel settore ad un assetto di pace.

Non ci si può affidare, signori del Governo, alla missione che il Segretario di Stato americano si appresta a svolgere in quelle capitali. Non ci si può affidare a una sua pretesa funzione mediatrice, proprio quando gli Stati Uniti stanno effettuando nuove consegne di cacciabombardieri *Phantom* al governo di Tel Aviv e si accingono, come informa il « New York Times » a intensifi-

care gli aiuti di armi a re Hussein di Giordania, non certo contro Israele — che dà a questa misura, sempre secondo il « New York Times », il suo tacito appoggio — ma contro le forze della resistenza palestinese. E non ci si può affidare al viaggio di Rogers, quando lo stesso segretario di Stato è in prima persona protagonista di un tentativo di rilancio della CENTO, di quella organizzazione militare che istituzionalmente venne concepita e creata proprio contro il moto di emancipazione dei popoli arabi.

In che modo allora è presente, signori del Governo, in che modo è attiva in questa fase una iniziativa italiana originale, autonoma, per la ripresa del negoziato nel Medio Oriente, per promuovere una soluzione pacifica, una soluzione che abbia fra i suoi addendi anche una sistemazione politica non fittizia del problema nazionale palestinese? In che senso — vi chiediamo di dirci, se è possibile — corrispondono a questa esigenza la visita in corso da parte dell'onorevole Salizzoni ad alcuni di quei Paesi, e il punto di vista che egli è incaricato di portare nei suoi contatti con quei governi?

Infine un terzo sviluppo, che a mio avviso non può essere ignorato in una valutazione attuale, per quanto sommaria, della situazione internazionale, uno sviluppo di carattere positivo, riguarda alcune proposte e prospettive generali di politica estera che sono emerse nel XXIV congresso del Partito comunista sovietico, sia nella relazione del primo segretario Brezhnev sia in quella del primo ministro Kossighin; prospettive e proposte le quali, anche se delineate in un consesso di partito, non possono non essere considerate come caratterizzanti di orientamenti e di propositi internazionali dell'Unione Sovietica come Stato.

Certamente non vi chiediamo, onorevoli rappresentanti del Governo, di essere d'accordo con la piattaforma politica e ideale di quel congresso, con l'insieme delle cose che vi sono state dette (su taluni aspetti delle quali del resto la nostra stessa parte politica ha espresso riserve e una sua opinione diversa). Ma non è possibile, in un

indirizzo di politica estera che voglia contribuire alla costruzione della pace, non tenere conto delle proposte di grande trattativa internazionale condensate in sei punti nella relazione di Brezhnev e della organicità della relazione di Kossighin da cui è risultato il reale e determinante interesse dell'Unione Sovietica, sulla base dei suoi piani di sviluppo economico, sociale e civile, alla più ampia e molteplice collaborazione internazionale nella distensione, nella sicurezza e nel disarmo.

In particolare, tra le proposte delineate da Brezhnev meritano, a mio avviso, considerazione quelle, appunto, in materia di disarmo, ed in primo luogo quella di una conferenza delle cinque potenze nucleari per la ricerca di nuovi accordi di disarmo, a cominciare dalla creazione di zone disatomizzate nelle diverse regioni del mondo, proposta tanto più stimolante in quanto tende ad associare altri Stati a cominciare dalla Repubblica popolare cinese, dall'Inghilterra, dalla Francia ad una discussione che finora resta limitata — ed anche perciò assai povera di risultati — in un vertice ristretto a due, tra Unione Sovietica e Stati Uniti.

Che cosa può trattenere il Governo dal rivolgere attenzione a quelle proposte, dall'auspicare e favorire in quella direzione una trattativa internazionale anche più vasta e di cui anche l'Italia possa far parte, una trattativa che valga a sbloccare i lavori della Commissione di Ginevra per il disarmo da quei limiti di partecipazione, e di estrema lentezza del ritmo del suo lavoro che ne caratterizzano l'andamento?

Ma questo, onorevoli colleghi, mi porta ad illustrare nel suo valore e significato l'ordine del giorno n. 1 relativo alla tabella 6, il quale, respinto in Commissione, è stato da noi ripresentato in Aula, sul problema del disarmo e sul posto discriminante che esso occupa più che mai oggi nella situazione mondiale.

La questione della corsa agli armamenti e di come arrestarla non è nuova, signor Presidente, ma è una questione che ha ormai assunto, a mio parere, un aspetto nuovo: poichè la corsa inarrestata agli armamenti non solo minaccia in prospettiva di

far esplodere scontri catastrofici, ma, in tempi ravvicinati, sempre più può intralciare e pregiudicare ogni reale processo negoziale e distensivo, ogni assetto internazionale che non sia mera convivenza armata fra blocchi consolidati.

Vi è oggi, a parer mio, da parte del Governo degli Stati Uniti — anche a livello di enunciazioni programmatiche, come nel messaggio di Nixon sullo stato del mondo — il rilancio del tutto esplicito di una politica di potenza, imperniata sulla componente della forza, della forza degli armamenti, a cominciare da quelli nucleari. E da questa linea della politica americana, che nella NATO mira a serrare le fila dell'integrazione militare, l'Italia deve prendere le distanze se vuole preservare ed estendere uno spazio per lo svolgimento della propria autonoma funzione di pace. Affermare questo, onorevoli colleghi, non significa rivendicare in modo semplicistico, come un obiettivo politicamente attuale, l'uscita del nostro Paese dalla NATO. Ma significa senza dubbio pretendere da voi che, in coerenza con certe vostre ipotesi, con certe vostre enunciazioni, vi adoperiate nell'ambito della NATO a far passare in quella sede gli asseriti intenti della vostra azione di politica estera, a privilegiare nell'alleanza le funzioni politiche nei confronti di quelle militari, e ad impedire che predomini la linea nixoniana, tendente a privilegiare invece sempre di più i meccanismi di blocco e di chiusura dell'integrazione militare.

Quella del disarmo è dunque una delle questioni di fondo su cui, se ne siete capaci, signori del Governo, dovrete cimentarvi in un rapporto di articolazione e di autonomia con gli Stati Uniti, dal quale in definitiva dipende la stessa effettiva portata di ogni contributo dell'Italia alla soluzione di cruciali nodi internazionali, come la questione del Medio Oriente o quella del Sud Est asiatico.

Non è forse questo allora il momento in cui tutta la politica estera italiana potrebbe essere qualificata, nel senso, proprio, della iniziativa, dell'autonomia, da un atto finalmente di ratifica del trattato contro la proliferazione delle armi nucleari, come stru-

mento teso non solo a impedire la disseminazione di quelle armi ma a premere per la loro riduzione da parte delle potenze detentrici? Non potrebbe inoltre l'Italia, sulla base appunto di una sua ratifica del trattato anti-H, ricercare e stabilire forme di consultazione permanente fra tutti i Paesi non detentori delle armi nucleari, allo scopo di dare impulso all'azione comune per il disarmo e allo scopo di realizzare, anche mediante accordi bilaterali, misure di reciproca riduzione degli armamenti nell'Europa e nel Mediterraneo come preparazione del sistema multilaterale della sicurezza del nostro Continente e nel nostro mare?

Ecco alcune ipotesi, signori del Governo, di direttrici lungo le quali l'azione internazionale del nostro Paese potrebbe operare sul rapporto tra i blocchi e sull'area esterna ai blocchi, restando l'Italia membro della NATO, e nella NATO cominciando intanto ad astenersi, come chiede nel suo ultimo punto il nostro ordine del giorno, da ogni nuovo impegno di armamento e da ogni impegno di accresciuta integrazione militare, strutturale o infrastrutturale.

Onorevole Sottosegretario, vi è da chiarire a questo proposito e da verificare politicamente la natura e la portata degli impegni assunti dal Ministro della difesa nelle successive riunioni NATO tenute nel 1970: impegni nel campo delle infrastrutture, in materie di impiego strategico e tattico delle armi nucleari, ed inoltre nel senso sia del potenziamento dell'integrazione, specie aeronavale, nel Mediterraneo, sia di una pianificazione quinquennale degli armamenti atlantici, allo scopo di garantire — come l'onorevole Tanassi ha lasciato comprendere — un aumento progressivo della percentuale del prodotto nazionale lordo devoluta a scopi militari. Si tratta, in altri termini, di vedere fino a che punto questi impegni siano compatibili con la funzione difensiva e con la delimitazione geografica che il Governo asserisce spettare all'Alleanza, e si tratta di verificare, quanto alla pianificazione quinquennale degli armamenti NATO, la sua compatibilità con l'entrata in vigore, ormai dall'agosto 1969, della clausola che prevede per ogni Stato membro la facoltà di recesso uni-

laterale con preavvio di un anno, clausola che, anche se noi non ne chiediamo l'utilizzazione ora da parte dell'Italia, almeno in un prevedibile immediato futuro, nondimeno mi pare fuor di questione che non debba essere in nessun modo pregiudicata nella sua possibilità di funzionamento annuale.

Ma alla questione degli armamenti, ai meccanismi integrati di blocco sul piano militare, si collega un altro problema, oggetto di un secondo ordine del giorno, che è mio compito illustrare, presentato dalla nostra parte politica insieme alla senatrice Caretoni, del Gruppo degli indipendenti di sinistra.

È noto a tutti, onorevoli colleghi, come i meccanismi dell'integrazione militare atlantica abbiano dato e diano un decisivo sostegno politico al regime fascista e colonialista portoghese e al regime dei colonnelli di Atene. È noto a tutti che un rapporto di integrazione collaterale alla NATO ed in prospettiva rivolto ad acquisire tutti i crismi ufficiali dell'atlantismo, ha suggellato una collaborazione stretta fra gli Stati Uniti ed il regime fascista di Franco. Ed è noto a tutti come, in nome dei meccanismi atlantici, esponenti militari dell'organizzazione NATO, come l'ammiraglio comandante delle forze navali NATO del Sud-Europa, abbiano nelle recenti settimane pubblicamente espresso tendenze ad interferire nel libero sviluppo costituzionale anche della democrazia in Italia.

Vi è dunque una spinta di tipo autoritario che promana e che comunque riceve supporto dalla integrazione militare di blocco e dalle sue strumentazioni, tanto più quanto esse tendono, come ora avviene nella NATO sotto la pressione degli Stati Uniti, ad accentuare una propria funzione privilegiata.

Limitare, ridurre l'area dell'integrazione è allora anche un compito di difesa della democrazia. Ed in questa direzione il nostro ordine del giorno invita voi del Governo a porre dal vostro punto di vista, dalla visuale atlantica di segno aperto, di segno dinamico di cui voi vi dichiarate portatori, nella prossima sessione del Consiglio atlantico — convocata sciaguratamente proprio a Lisbona — la questione dell'attuazione e del

rispetto, da parte di tutti gli organismi dell'Alleanza, da parte di tutti i suoi membri, nei loro rapporti reciproci, di quel preambolo e di quell'articolo 2 del trattato istitutivo dell'Alleanza stessa dove si dice, stando alla formulazione letterale del Patto, che la salvaguardia dei principi della democrazia e delle libere istituzioni avrebbe dovuto e dovrebbe essere il fondamento del trattato.

È evidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi — e ho terminato — che dal punto di vista nostro questo non meno che l'altro ordine del giorno postula da parte del Governo scelte articolate ed autonome rispetto alla politica dominante degli Stati Uniti; scelte che valgano, come dicevo, a ridurre il condizionamento di blocco da cui l'indirizzo della vostra azione internazionale viene mantenuto, a nostro giudizio, debole, incerto, precario, perfino nella inadeguatezza dei suoi mezzi di bilancio quali essi risultano e quali vengono confessati nello stato di previsione del Ministero degli esteri. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E È iscritto a parlare il senatore De Marsanich. Ne ha facoltà.

D E M A R S A N I C H Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario di Stato, onorevoli pochi e quindi gentili colleghi, la politica estera non deve essere concepita come un'attività astratta, autonoma, distaccata dal complesso della politica nazionale. La politica estera è la proiezione della situazione e della volontà nazionale nei confronti delle altre nazioni. E qui viene anche necessario aggiungere che la nazione non deve essere concepita come uno strumento di contese, di polemiche, ma deve essere intesa per quello che è, come un organo della cooperazione internazionale.

Da questa impostazione traggio la conseguenza che la politica estera dovrebbe essere forse più considerata, più studiata, più seguita dalle nostre forze politiche.

È stato già notato che il Ministro degli esteri sta in giro per i Paesi sottosviluppati.

La cosa sarà utile, non lo nego, ma è una utilità che non sento. Forse sarebbe stato più utile che il Ministro fosse qui per dirci alcune cose, per chiarirci alcuni problemi importanti.

Intanto, d'accordo con il relatore, desidero affermare che il bilancio degli esteri è certamente inadeguato ai compiti, alla funzione e alla importanza della politica estera italiana. Dice il relatore che forse l'attività diplomatica è destinata a diminuire con la costituzione dell'Europa unita, ma crescerà — egli aggiunge — l'attività consolare per quanto riguarda la circolazione degli uomini, delle merci e dei capitali nell'ambito del mercato comune. Io non so se il carattere del tutto economico che è stato dato al primo tentativo dell'Europa unita abbia giovato al successo del progetto. Credo che abbia nuociuto, perchè la CEE non ha certo le simpatie degli Stati Uniti nè quelle dell'Unione Sovietica e neanche la fiducia dell'Inghilterra, nonostante tutto quanto l'Inghilterra abbia mostrato di fare per entrare nel Mercato comune. Inoltre la CEE ha una politica agricola assolutamente inadeguata, difettosa che specialmente noi italiani (e non solo gli italiani) dobbiamo quasi tutti i giorni sottoporre a critica. Non so quindi quale potrà essere l'avvenire di questa Europa unita. Comunque la cosa non è certamente imminente, quindi penso che i compiti del Ministero degli esteri non sono affatto destinati a ridursi con l'intervento di questa grande illusione, di questa grande speranza che è stata ed è ancora l'Europa unita. Il relatore dice anche molto nettamente che l'Italia non ha una funzione propria, autonoma in nessun campo: ci sono di quelli che credono di dare all'Italia nel mondo attuale « autonome possibilità politiche, cioè che non è più possibile nè verosimile, su nessun terreno, nè su quello economico-sociale nè su quello politico-militare ».

L'Italia, secondo il relatore, potrebbe anche assentarsi dall'ambito internazionale perchè tanto non conta nulla. Io non sono di questa opinione e vorrei ricordare al senatore Tolloy che l'Italia anche quando non era ancora l'Italia, ma era divisa in molti

Stati (presso a poco le regioni di oggi), ha contato qualche cosa: ha insegnato a tutti i popoli occidentali i principi civili, l'attività politica ed economica. Firenze è riuscita persino ad insegnare all'Inghilterra come si fanno le banche e come non si pagano i debiti che si sono contratti.

Allora penso che bisognerebbe invece opporsi a questi criteri, perchè l'idea della nostra inefficienza ha guadagnato terreno. Vi sono molti che sono convinti di questo. Io credo invece che l'Italia debba svolgere una grande funzione internazionale, specialmente nel campo dello spirito e della civiltà. Allora mi domando se non si tiene conto della inadeguatezza di questo bilancio che, se confrontato alla inadeguatezza del bilancio della difesa, dimostra proprio tutta la precarietà, tutta la debolezza della nostra posizione che noi, però, dobbiamo e possiamo correggere.

Non so se la fiducia nella pace definitiva del mondo abbia dei fondamenti reali; certo noi auspichiamo la pace, vogliamo la pace, ma non sono affatto convinto che ci siano le premesse internazionali della pace; anzi sono convinto di un'altra cosa, cioè che ci sono le premesse di un conflitto mondiale, non so se tra quindici, venti o dieci anni. Indubbiamente, però, quando il relatore dice che per assicurare la pace bisogna abolire la NATO, mi domando se è mai possibile fare un'affermazione di tal genere in un bilancio che il Governo approva e che è commentato da collaboratori politici del Governo. Vorrei ricordare che la NATO è l'organizzazione del Patto atlantico, pertanto la NATO significa Patto atlantico; per abolire la NATO, quindi, bisogna abolire anche il Patto atlantico. Il Patto atlantico, però, è un patto firmato ormai da molti anni dallo Stato italiano. Bisogna ricordare che vi sono due generi di patti internazionali: uno è quello tra Governi, come è il caso del patto firmato da De Gasperi alcuni anni fa per l'Alto Adige, un patto tra governi, che impegna i governi, che esprime quindi una determinata politica e che, ad un certo momento, può essere, non dico rinnegato, ma denunciato per un mutamento sopravvenuto in politica; l'altro è quello di patti firmati dagli Stati, che impe-

gnano tutto lo Stato, tutta la nazione sui termini del patto medesimo; in tal caso bisogna rendersi conto che *pacta sunt servanda* e che pertanto un popolo non può considerare i patti internazionali così come può considerare i patti tra governi.

La politica estera italiana, sia quella degli ultimi anni, sia quella che oggi è impersonata dal ministro degli esteri, onorevole Moro, sembra che abbia accolto questa idea del relatore, tanto è vero che, sì, sentiamo ripetere la fedeltà al Patto atlantico, ma sentiamo aggiungere: purchè sia localizzato, purchè si abbia riguardo soltanto al suo aspetto difensivo, mentre la NATO è un patto internazionale che ha carattere offensivo e difensivo e che non può avere localizzazioni.

D'altra parte questa incertezza nella nostra politica estera in materia ha suscitato nel mondo molti dubbi e sospetti nei confronti dell'Italia che viene dovunque indicata come la prossima alleata di una formula di neutralità. Sembra, infatti, che noi siamo con un piede assai più in territorio sovietico che non in territorio atlantico. Questo è molto grave ed ha definito la decadenza politica dell'Italia nel mondo in campo internazionale per cui, senza ritornare ai giri di valzer, non si crede che l'Italia possa essere un valido contributo in caso di esigenze militari.

L'onorevole Moro ha svolto in questi ultimi mesi una politica che ci ha lasciato molto dubbiosi; per esempio, nei confronti della Cina, non so quanto egli abbia rispettato le necessità di un Paese aderente al Patto atlantico, perchè, se abbiamo riconosciuto la Cina — e non ho niente in contrario, per esempio, a che la Cina entri, se ce la fanno entrare, nell'ONU — ma non comprendo come si possa essere arrivati con tanta leggerezza a riconoscere la Cina e a dare l'ostracismo all'ambasciatore della Cina nazionale. Non è vero che c'è una Cina sola; ce ne sono due. Vi sono due Germanie, vi sono due Vietnam; perchè non ci debbono essere, quando ci sono, due Cine? L'onorevole Moro ha sbagliato gravemente quando ha offeso il prestigio della Cina nazionale che conta qualche cosa perchè ha un grosso esercito e può essere una

pedina importante in un domani futuro del quale dobbiamo tenere conto.

L'onorevole Moro si è portato bene in un primo tempo nei confronti della Jugoslavia, quando sembrava che il maresciallo Tito venisse qui con la certezza di poter incamerare l'ultimo lembo dell'Istria italiana. Poi dopo non si è capito che cosa abbia potuto combinare (è il termine esatto) nel secondo tentativo, attuato, di Tito di venire in Italia. Non si sa di che cosa si sia parlato, e noi siamo un po' dubbiosi; siamo abituati a troppi *escamotages*, a troppe finzioni dell'onorevole Moro per essere tranquilli in proposito. Quindi invece di andare nella Zambia o nella Nuova Guinea avremmo preferito che egli fosse presente a dare spiegazioni su questo grosso, importante problema.

Non ritengo responsabile personalmente l'onorevole Moro di quello che si è fatto in Alto Adige, perchè la responsabilità è assai anteriore, è collettiva e assai più vasta; ma non penso neanche che egli si sia portato secondo giustizia e secondo utilità. È evidente quindi la scarsa adesione ad una linea politica precisa per quanto riguarda la politica atlantica, l'incertezza dell'onorevole Moro nella disamina, nella valutazione dei problemi del Mediterraneo. L'onorevole Moro ha dato anche molto tiepida simpatia alle questioni d'Israele, questo Paese che era così affezionato al mito ebraico che doveva fare giustizia di secoli di persecuzioni. Al momento opportuno, quando si è trattato proprio di dare concretamente un aiuto, una adesione agli interessi di Israele, l'onorevole Moro è rimasto assai freddo. Intendiamoci, non ho nulla contro gli arabi; mi rendo conto che esistono dal Mar Rosso a Gibilterra almeno 80 milioni di arabi anzi meglio di berberi, comunque eredi degli arabi, e che vi sono interessi che vanno evidentemente valutati così come quelli di Israele.

Ma è indubbio che l'Italia è molto fredda nei confronti di Israele e non è più considerata un'amica da quel Governo; questo è anche un risultato della politica estera dell'onorevole Moro, che non riesce mai a definire, a fissare, a garantire una linea e un'attività. Non so se l'onorevole Moro, rientran-

do in Italia, vorrà portare finalmente in Senato il problema della nostra politica estera; con una discussione generale, perchè penso che sia assai dannosa per la politica italiana questa situazione di incertezza e questa scarsa caratterizzazione della nostra volontà.

Dicevo poc'anzi che non credo che si possa essere molto tranquilli nei confronti della pace internazionale. E questo non perchè si possa credere, come qualcuno teme, ad una guerra fra la Cina e la Russia alla quale non ho mai creduto perchè non avrebbe senso, non avrebbe scopo, non avrebbe sbocco; però è un fatto che il conflitto fra Est e Ovest continua. A cinquantaquattro anni di distanza dalla rivoluzione di ottobre il mondo è ancora spaccato in due, Est e Ovest, e non si vedono segni di uno sbocco, non solo di uno sbocco diplomatico, ma neanche di uno sbocco civile, di uno sbocco storico della rivoluzione russa. Infatti questa rivoluzione ha trovato un Paese libero quando è scoppiata, perchè la Russia del 1917-18, quella di Kerensky, era il Paese più democratico di Europa, ricordatevi bene, con i suoi organi rappresentativi e con le sue leggi. Indubbiamente la rivoluzione russa ha reimpastato il popolo russo e la società russa, ma la conclusione è questa: il popolo dopo 54 anni ha fame o comunque non mangia abbastanza e non ha la libertà individuale. Evidentemente, allora, sul piano sociale la rivoluzione russa è rimasta a mezza strada. La classe dirigente russa è una classe molto orgogliosa (i russi sono molto orgogliosi, basta leggere, per esempio, qualche romanzo di Dostoevskij: il popolo di Dio è quello che dovrà ridare al mondo una nuova vita).

E che cosa può fare l'Unione Sovietica? Beh, l'Unione Sovietica ha fatto una grande cosa: ha creato un'immensa, una spaventosa potenza militare. Oggi l'Unione Sovietica è la prima o la seconda potenza militare del mondo, comunque è dominante sul piano della forza. Quando le sorgenti spirituali e politiche saranno arrivate a logorarsi o saranno disseccate che cosa dovrà fare l'Unione Sovietica? È chiaro che essa ha un solo modo per tentare la sua rivincita contro il proprio destino: la guerra. L'Unione Sovietica farà la guerra, è inevitabile.

Quando? Non sono un profeta, e comunque non mi auguro che ciò accada. Ma ad un'occhiata acuta, attenta, obiettiva non si presenta un'altra possibile valutazione, un'altra possibile ipotesi. Ed allora è veramente utile affermare che l'Italia non ha alcuna funzione internazionale, che quindi deve essere buttato a mare il bilancio della difesa, che l'Italia deve essere disarmata e che bisogna renderla assolutamente indifferente ed estranea alle vicende del mondo? O non è invece assolutamente necessario, senza far mangiare tutto il bilancio dello Stato italiano alla Pubblica Istruzione e al Lavoro, dare alla Difesa e agli Esteri i mezzi per attrezzare questo Paese?

T O M A S U C C I . Ritorniamo al libro e moschetto. Meno scuole e più cannoni. Bravo!

D E M A R S A N I C H . Caso mai accetterei l'esempio russo. Non solo hanno detto meno scuole, ma hanno detto anche meno burro.

T O M A S U C C I . Per fortuna c'è una classe dirigente molto più intelligente.

D E M A R S A N I C H . Certo, voi siete molto intelligenti perchè seguite la Russia. Comunque la mia era una valutazione ed io non ci metto nessun rancore. Credo che ci siano degli elementi obiettivi per fare questa disamina e per arrivare a questa conclusione. Quindi penso che la politica estera italiana è veramente in stato fallimentare perchè non fa niente, perchè non decide nulla e perchè genera soltanto sospetti sulla nostra volontà, sul nostro coraggio e sui nostri interessi nazionali.

Se avessimo infatti una politica estera adeguata conteremmo quello che dovremmo contare, indipendentemente dal nostro numero, proprio sull'esempio della nostra storia e della nostra volontà.

Io non so se qualcuno possa accusare questo mio intervento di nostalgie nazionalistiche. Ho già chiarito che la nazione non la considero un organo di contesa e di lotta: l'individuo è immesso attraverso la categoria

nel sistema dello Stato; lo Stato, attraverso il principio nazionale, immette l'individuo nel sistema dell'umanità. Noi dobbiamo partecipare alla storia universale e non soltanto parlando dell'eterno Vietnam di cui dovremmo proprio non occuparci più, anche perchè quella guerra l'ha iniziata un democratico ed ha messo un governante ancora democratico in condizioni molto difficili per uscirne fuori. Non credo però che questo Vietnam abbia una grande importanza obiettiva per nessuno e tanto meno per l'Italia.

Penso perciò che la politica estera italiana dovrebbe più precipuamente, più convintamente riprendere i motivi generali della nostra politica atlantica e soprattutto dovrebbe poter intervenire presso gli altri Stati attraverso una politica di sicurezza e di sincerità. Quindi penso che più presto questo Governo sloggerà dalle sue posizioni e l'onorevole Moro lascerà la Farnesina, più presto l'Italia potrà essere in condizioni di avere una politica estera, cosa che auspico, che è assolutamente necessaria, cosa che noi potremo aiutare a realizzare, nei limiti del possibile.

Quindi, onorevole Presidente, siamo contrari a questo bilancio perchè inadeguato, perchè strumento di una politica non politica, forse anche una specie di mascheratura di una grossa disfunzione di tutta la politica italiana. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Albertini. Ne ha facoltà.

A L B E R T I N I . Onorevole Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, aggiungo alle espressioni corali di tutte le parti politiche rappresentate in questo Parlamento anche la voce del Partito socialista per rilevare l'inadeguatezza delle poste di bilancio nei confronti dei grossi impegni del Ministero degli esteri. Infatti anche questa volta, come è avvenuto nella discussione dei bilanci degli esercizi scorsi, sia nella Commissione esteri del Senato, sia in quella della Camera ed in Aula, sono state avanzate da tutte le parti politiche delle critiche per l'insufficienza dei mezzi messi a dispo-

sizione di quel Dicastero per far fronte ai compiti inerenti alle sue funzioni in modo adeguato alle nuove esigenze del nostro Paese, che sono in rapida e continua ascesa in rapporto ai sempre crescenti suoi impegni sul piano internazionale. Di tale fatto e di tale carenza si è parlato in modo chiaro ed inequivocabile nella stessa nota preliminare che accompagna la presentazione della tabella relativa alla previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, laddove, con un tono polemico, non so a chi ci si rivolgesse, si ammonisce che quel Dicastero si trova di fronte a scelte fondamentali nel senso di « adeguare l'amministrazione alle nuove dimensioni economiche e sociali del nostro Paese oppure procedere ad un drastico ridimensionamento della nostra rete diplomatico-consolare per assicurare, sia pure su un piano più modesto, razionalità ed efficienza ». Questo monito, per la forma e per il tono con cui è stato espresso, è di una gravità che non può sfuggire a nessuno e se, come ritengo, è determinato solo dalla esiguità dei mezzi finanziari a disposizione del Ministero degli esteri per far fronte ai sempre crescenti suoi impegni di fronte all'ampliamento dell'area politica, sociale ed economica in cui opera, questo problema dovrebbe fin d'ora essere posto allo studio per essere fronteggiato adeguatamente con il prossimo bilancio, come unanimemente si è pronunciata la Commissione esteri, in sede di parere alla Commissione finanze e tesoro. È un tono però che si ripete tutti gli anni e tutti gli anni si postula che nel bilancio successivo venga presa in considerazione questa richiesta. Speriamo che la prossima volta venga in concreto presa in considerazione questa proposta e posta nei suoi giusti termini su un piano di risoluzione positiva.

Si potrebbe obiettare che con il bilancio al nostro esame per il corrente esercizio qualche passo avanti è stato fatto rispetto al bilancio precedente. È vero; di fronte alle critiche mosse in occasione dell'esame del bilancio del 1970, abbiamo avuto per l'anno in corso un incremento degli stanziamenti per questo settore dell'ordine dell'11,63 per cento, varcando per la prima volta la soglia, in cifra assoluta, dei cento miliardi a dispo-

zione del Dicastero degli affari esteri. Ma questo evidentemente non basta perchè la maggiore spesa, a parte le modeste migliorie apportate ad alcune voci sull'emigrazione, di cui dobbiamo prendere atto, la maggiore disponibilità è destinata a coprire i maggiori oneri correnti che derivano dagli aumenti delle remunerazioni del personale esistente, mentre la nostra amministrazione si trova di fronte a gravi carenze nel fronteggiare le esigenze delle nostre rappresentanze all'estero. Basta pensare al fatto che mentre il nostro ruolo diplomatico prevede 1.063 posti, i diplomatici in servizio sono solo 850; fatto questo che porta all'inevitabile conseguenza che le lacune si riflettono in modo particolare nelle rappresentanze nei Paesi in via di sviluppo e nelle strutture consolari nei Paesi in cui si verifica una forte emigrazione italiana. Certo, come bene ha detto il nostro relatore, senatore Tolloy, nel suo progetto di parere alla Commissione finanze e tesoro, quando si esamina la tabella di un Ministero altamente politicizzato come è quello degli affari esteri, pur non potendo prescindere dai dati contabili che vengono posti alla nostra approvazione, i problemi di fondo della politica estera, sia pure in rapida sintesi e compatibilmente con la limitatezza del tempo a nostra disposizione, devono essere delineati e affrontati.

A parere mio e del mio Gruppo il primo di questi problemi — e non cesseremo mai di insistere su questo punto — è quello dell'unità politica europea, sul quale vanno concentrati gli sforzi della nostra iniziativa, come — va dato atto — fa attualmente il nostro Governo; sforzi che devono essere diretti a portare avanti il processo di integrazione e di unificazione politica dell'Europa.

È un dato di fatto — e l'esperienza di questa prima fase di collaborazione dei sei Paesi che compongono la Comunità ce lo ha dimostrato — che la sola integrazione economica creerebbe degli squilibri che possono trovare il loro correttivo solo con l'unità politica dell'Europa. Il libero giuoco delle forze economiche, agevolato dall'unione doganale e dall'apertura dei mercati, permette innanzitutto un potenziamento delle imprese, cosa che per altri riflessi può essere ricono-

sciuta di grande utilità, ma che implica degli squilibri nei rapporti fra le diverse forze sociali, squilibri che solo nell'unità politica possono trovare i loro correttivi, necessari a compensare le ingiustizie che una semplice apertura di mercati può creare. Può essere così determinata una soluzione equilibrata e giusta per tutti i problemi propri delle diverse forze sociali. Infatti solo nell'unione politica queste forze, e particolarmente le grandi masse dei lavoratori, possono svolgere, come noi socialisti auspichiamo, un ruolo attivo e di effettiva influenza.

Su questo punto non può essere sottaciuto un fatto di particolare rilevanza (mi riferisco al punto dell'unità economica, politica e territoriale dell'Europa): in sede di esame preventivo della nostra tabella, la Commissione esteri — ritengo per la prima volta — ha approvato all'unanimità l'ordine del giorno, presentato dai senatori Calamandrei, Oliva e dal sottoscritto, con il quale, tra l'altro, si impegna il Governo a svolgere un'azione adeguata alle sue alte responsabilità per portare avanti il processo democratico di unificazione politica ed economica dell'Europa.

L'importanza di questo ordine del giorno e dell'unanimità acquisita sul suo contenuto non può non essere sottolineata e deve essere un motivo ulteriore di spinta per il Governo a perseverare nella sua azione che mira alla realizzazione dell'unità politica europea, sapendo che in questa iniziativa e in questa azione ha dietro di sé tutte le forze politiche rappresentative del Paese, partendo dalla premessa che quella dell'Europa politicamente unita è una scelta che si pone ormai davanti a noi in termini precisi e irreversibili.

Un altro argomento che fa sempre capolino, oserei dire quasi naturalmente, in ogni dibattito di politica estera è quello della NATO, con particolare riguardo al contenuto e al significato dell'articolo 2 del trattato istitutivo dell'Alleanza atlantica. È indiscutibilmente un problema che è sempre vivo davanti a noi, particolarmente per quanto riguarda Paesi come la Grecia e il Portogallo che hanno fatto man bassa dei principi e delle istituzioni democratiche, in contrasto con i principi enunciati nel preambolo

e all'articolo 2 del trattato dell'Alleanza atlantica.

Il mio Gruppo ed il mio partito hanno ripetutamente ribadito la loro posizione su questo punto decisamente orientata a denunciare — ed il senatore Tolloy lo ha fatto in occasione del progetto di parere sulla tabella laddove ha parlato dei nefasti di Grecia — proprio in relazione al contenuto dell'articolo 2 del trattato, la presenza di quei Paesi retti da quei regimi in seno all'Alleanza atlantica. A tale riguardo mi permetto di richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che la Commissione affari esteri ha approvato un ordine del giorno, che ho avuto l'onore di presentare insieme ai colleghi Giraud ed Oliva, che denuncia tale incongruenza e sollecita l'iniziativa del Governo nelle competenti sedi internazionali perchè in quei Paesi siano restaurate le libere istituzioni in conformità ai principi di democrazia che stanno a fondamento dell'Alleanza.

Non si può sottacere naturalmente e non si può negare, perchè sarebbe negare l'evidenza, che noi assistiamo ad una progressiva evoluzione della NATO; evoluzione che ci porta, sia pure lentamente ma progressivamente, ad una interpretazione autonoma dei nostri problemi politici nel contesto dell'evolversi dei rapporti internazionali.

Tant'è vero che ancora testè noi abbiamo sentito dal senatore Calamandrei ribadire il concetto che la sua parte politica non richiede in questo momento, in questo contesto politico la denuncia del trattato, ma chiede soltanto che si prendano le necessarie iniziative per un indirizzo democratico o conforme alle leggi internazionali, un indirizzo di pace di questa Alleanza.

Ma è evidente che dobbiamo perseverare nel rifiuto di ogni forma di limitazione della sovranità in qualsiasi modo possa essa manifestarsi, a meno che non sia spontanea e contrattata come è quella tendente alla realizzazione dell'unità federale dell'Europa che avrà come conseguenza inevitabile la progressiva eliminazione o riduzione o trasferimento della sovranità dei singoli Stati partecipanti.

E questo rifiuto ad ogni forma di limitazione di sovranità deve valere sia quando

essa è codificata nell'aberrante dottrina della sovranità limitata di Brezhnev, sia quando essa viene attuata di fatto secondo la logica del bipolarismo delle superpotenze quando esse ritengano che siano in gioco i loro interessi vitali, strategici ed economici, come molto efficacemente e pertinentemente ha detto in sede di Commissione il relatore, senatore Tolloy.

Una prova della nostra autonoma iniziativa nella politica internazionale sta nel fatto del recente riconoscimento da parte del Governo italiano della Cina che ha tra l'altro di mira l'universalizzazione necessaria ed indispensabile dell'ONU. È questo un esempio calzante in ordine alle nostre autonome iniziative e alle nostre autonome manifestazioni di volontà politica nei rapporti della politica internazionale.

Un altro problema che va decisamente affrontato e portato avanti, nei cui confronti la nostra iniziativa non dovrebbe avere incertezze e ripensamenti, è quello della Conferenza paneuropea che riunisca i Paesi aderenti al Patto atlantico e quelli aderenti al Patto di Varsavia, con la partecipazione dei Paesi neutrali e non impegnati, che dovrebbe creare le premesse per una vera e reale distensione tra le due zone in cui si divide ideologicamente e territorialmente l'Europa.

Il nostro Ministro degli esteri avrebbe in altra sede dichiarato, se le informazioni sono giuste, che per certi aspetti questa Conferenza è già in atto; e sul procedere dell'iniziativa ci ha dato assicurazioni anche in occasione, qui al Senato, del recente dibattito sulla politica estera. È doveroso prendere atto di ciò, augurandoci naturalmente che i contatti escano dall'ambito dei rapporti tra i singoli Stati ed investano gli organismi collettivi internazionali, per essere portati sul piano della concretezza; perchè, seppure una giusta preparazione diplomatica è necessaria per dare maggiore efficacia e possibilità di uno sbocco positivo alla Conferenza, i tempi urgono perchè ci si avvii a creare le condizioni affinché i rappresentanti delle varie nazioni si riuniscano ed affrontino collegialmente i grandi problemi della distensione Est-Ovest, che diventano ogni giorno più urgenti e che hanno dei riflessi di particola-

re importanza per il nostro Paese, in special modo per la crescente tensione nel Mediterraneo.

Vi è poi la questione della conferenza per il disarmo. Dall'epoca che è definita dello spirito di Ginevra, in cui l'ottimismo è andato al di là di ogni seria obiettiva valutazione della realtà, abbiamo assistito ad un alternarsi di speranze e di delusioni in ordine a questo angoscioso problema. In particolar modo le trattative per la limitazione degli armamenti strategici tra gli Stati Uniti e l'URSS hanno in un primo tempo determinato uno stato di euforia che un giornale francese « *Le Monde diplomatique* » definiva in questi giorni talmente poco critico da provocare, per la mancata concreta realizzazione degli scopi che si erano prefissati, uno stato di amarezza e di delusione giustificato soltanto per la sua gravità dall'ansia apocalittica di fronte alle terribili conseguenze che l'illimitato sviluppo e l'espansione delle armi strategiche potrebbe provocare. Ma se accordi bilaterali tra le due superpotenze, anche se raggiunti, come noi auspichiamo, possono essere utili al fine di creare le condizioni per un disarmo generale, solo portando avanti i lavori della Conferenza per il disarmo possono essere acquisiti dei risultati positivi e più avanzati.

Purtroppo però i lavori della Conferenza da anni segnano il passo e non approdano ad alcun risultato, se non quello di mantenere un motivo di contatto tra le delegazioni dei vari Paesi e nel tentativo (augurabile tentativo) di far uscire la Conferenza dalle remore che impedivano ed impediscono, quanto meno ritardavano e ritardano, il suo normale corso per il raggiungimento di un accordo concreto e positivo. Il nostro Governo — bisogna darne atto — ha presentato un progetto, a suo tempo, diretto a far superare le difficoltà procedurali e di sostanza al fine di appianare la strada su cui la Conferenza avrebbe dovuto incamminarsi, per poter raggiungere dei risultati concreti e positivi. Il mio Gruppo sollecita il Governo a perseverare in questa direzione e la nostra iniziativa, compatibilmente con le nostre possibilità,

deve essere sempre presente ed instancabile perchè la Conferenza faccia di passi avanti per la concreta realizzazione dei suoi scopi.

Prima di ultimare (e mi avvio alla conclusione) questo mio intervento, mi sia consentito soffermarmi anche su un altro problema che è di particolare attualità e di particolare interesse per il nostro Paese: quello dell'emigrazione. Mi sia permesso un breve richiamo (di cui ho fatto cenno all'inizio di questo mio intervento) ad alcune migliorie nelle disponibilità del Ministero per alcuni capitoli che riguardano l'assistenza dei nostri emigrati. E ancora poca cosa, bisogna fare di più in questo settore, per prestare la necessaria assistenza morale e materiale ai nostri lavoratori che sono costretti ad emigrare. Bisogna migliorare qualitativamente e quantitativamente la rete della nostra rappresentanza consolare per articolarla in modo che possa giungere in tutti i centri dove ha una certa rilevanza la presenza dei nostri emigrati in modo che il contatto tra i rappresentanti del nostro Paese e i nostri cittadini sia immediato e continuo.

Vi è il problema dei lavoratori stagionali e di quella nuova forma di emigrazione, che è particolarmente importante nella fascia di confine con la Svizzera, costituita dai cosiddetti « *frontalieri* » i quali giornalmente si recano in Svizzera per svolgere il loro lavoro. Questi problemi vanno affrontati, naturalmente in contraddittorio con le autorità svizzere, per dare anche a questi lavoratori delle garanzie in ordine alla loro posizione sociale ed assistenziale, per quanto riguarda, cioè, gli organi previdenziali, mutualistici e, nei confronti dei « *frontalieri* », per quanto riguarda la questione doganale. Questi lavoratori, infatti, devono sostare sovente per lunghissimo tempo per svolgere le operazioni doganali; bisognerebbe, quindi, studiare il metodo onde avviarli su una corsia speciale nei luoghi di dogana affinché possano essere facilmente esperite tutte le operazioni di controllo doganale.

In Commissione si è discusso un ordine del giorno presentato dal collega Tomasucci e da altri senatori che è stato riproposto qui

in Aula, in cui tra l'altro si chiede la denuncia, da parte del nostro Governo, del trattato di emigrazione dell'agosto 1964 nei confronti della Svizzera. A tale riguardo mi pare che sia un errore pretendere che il nostro Governo si renda promotore della denuncia e dell'abolizione di quell'accordo di emigrazione; ma che si debba, invece, come giustamente ha detto il sottosegretario Bemporad, in sede di Commissione, ed il mio Gruppo su ciò è d'accordo, prendere le opportune iniziative ed insistere in questa azione per chiedere al Governo svizzero le opportune trattative, le opportune discussioni, gli opportuni esami e confronti, affinché questo trattato venga aggiornato e perfezionato in modo da renderlo consono alle esigenze della moderna emigrazione anche in rapporto agli enormi sviluppi che ha avuto la nostra particolare emigrazione in questi ultimi anni.

Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, questi sono gli argomenti che ho voluto portare a nome del mio Gruppo nella discussione sulla tabella del Ministero degli affari esteri e, alla stregua delle considerazioni che ho avuto l'onore di svolgere, il mio Gruppo si accinge, con l'approvazione del bilancio dello Stato per il corrente esercizio nel suo integrale contesto, a riconfermare il voto favorevole, già espresso in Commissione, anche per l'approvazione della tabella relativa allo stato di previsione della spesa per il Ministero degli esteri.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Tomasucci, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati insieme ad altri senatori. Si dia lettura degli ordini del giorno.

G E R M A N Ò , *Segretario:*

Il Senato,

considerato che una politica verso l'emigrazione deve fondarsi sulla tutela dei diritti civili e democratici del lavoro italiano all'estero, adeguando, alla vastità del movimento e alle nuove esigenze scaturite in questi ultimi tempi, gli organi preposti alla

tutela e alla elaborazione di una nuova politica verso l'emigrazione;

ritenuto che il CCIE (Comitato consultivo italiani all'estero) non ha finora assicurato una rappresentanza e partecipazione democratica e qualificata degli emigrati, delle associazioni e dei sindacati e ritenendo altresì che debbono essere riveduti e migliorati i regolamenti comunitari riguardanti l'emigrazione,

impegna il Governo

1) a realizzare a livello nazionale il necessario coordinamento dei servizi e delle attività svolte dai vari Ministeri nel campo dell'emigrazione e del collocamento attraverso un organismo che garantisca il coordinamento stesso e sia tecnicamente organizzato;

2) ad impegnarsi in un'azione a livello comunitario per il miglioramento del regolamento della CEE del 16 dicembre 1968 per garantire l'effettiva parità di lavoro, civile, politica e associativa, senza discriminazioni di nazionalità;

3) ad impegnarsi nel Parlamento per ottenere una rapida approvazione del disegno di legge n. 1161 riguardante « provvedimenti per i viaggi a favore degli italiani emigrati all'estero e in Italia per le elezioni regionali e amministrative ».

Tab. 6.3 TOMASUCCI, SALATI, CALAMANDREI,
FABBRINI, BRAMBILLA, CIPOLLA,
SOTGIU

Il Senato,

constatata la pratica rottura dei lavori della Commissione mista la quale non è giunta a nessuna intesa sulle richieste di modifica sull'accordo di emigrazione a causa del rifiuto da parte svizzera ad accogliere le più che giuste proposte avanzate dalla parte italiana;

impegna il Governo

a chiedere l'abolizione dell'accordo di emigrazione stipulato nell'agosto del 1964 e a prospettare al Governo svizzero l'indero-

gabile esigenza di una ripresa immediata di un negoziato generale sulla condizione di vita e di lavoro degli emigrati italiani che preveda la soppressione dello Statuto degli stagionali, il diritto a scegliere liberamente il luogo di lavoro e di residenza, l'accesso alla casa senza discriminazione e la possibilità di ricongiungimento delle famiglie, l'abolizione delle tasse ingiustificate, la stipula di una nuova convenzione sulla sicurezza sociale fondata sulla parità dei diritti e su una effettiva assistenza e previdenza, la difesa e la parità dei diritti civili e democratici fra lavoratori italiani e svizzeri, esigendo dal Governo elvetico di porre fine a manifestazioni xenofobe che troppo spesso portano a tragici atti come quello che ha visto l'uccisione dell'operaio italiano Zardini;

impegna altresì il Governo, alla ripresa di una nuova trattativa a chiamare a far parte della delegazione italiana le maggiori organizzazioni sindacali italiane e i diretti rappresentanti delle organizzazioni degli emigrati.

Tab. 6.4 TOMASUCCI, SALATI, CALAMANDREI,
FABBRINI, BRAMBILLA, CIPOLLA,
SOTGIU

P R E S I D E N T E . Il senatore Tomasucci, ha facoltà di parlare.

T O M A S U C C I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, in relazione agli ordini del giorno che sono stati presentati dal mio Gruppo vorrei sottolineare un aspetto che credo molto importante nella vita politica del Ministero degli esteri, cioè quello riguardante i problemi dell'emigrazione verso l'estero.

Credo che non sia difficile dare atto al Governo che la spesa passa dai 5 miliardi e 800 milioni per il 1970 agli 8 miliardi e 800 milioni per l'anno corrente; non è difficile prendere atto delle cifre che sono poste in questo caso a bilancio; ma in realtà, come abbiamo avuto modo di sottolineare anche in Commissione, l'aumento effettivo della

spesa è soltanto di un miliardo e mezzo circa per i problemi che riguardano i servizi dell'emigrazione, in quanto il capitolo 3158 non è che una diversa classificazione del vecchio capitolo 2619, che prevedeva allora una spesa di 1 miliardo e 400 milioni. Siamo quindi di fronte ad un aumento della spesa di circa 1 miliardo e mezzo, ma siamo anche di fronte ad una spesa del tutto insufficiente alle esigenze, ai bisogni urgenti presenti nella nostra emigrazione. Se da un lato si riconosce che nelle prese di posizione del Governo — e lo stesso Sottosegretario ha avuto modo di esprimerlo non solo in questa Assemblea, ma anche nell'altro ramo del Parlamento — vi sono elementi nuovi, si manifesta, sia pure con fatica, uno sforzo per cercare di mettere in evidenza gli importanti problemi che riguardano la nostra emigrazione verso l'estero, nello stesso tempo, bisogna però sottolineare che questo bilancio, nelle cifre e nel modo in cui viene presentato, è l'espressione di una politica da considerarsi ormai superata, insufficiente nei confronti dei grossi problemi che ci stanno di fronte, insufficiente di fronte alle esigenze che interessano l'emigrazione nel suo complesso. Ciò è tanto vero se guardiamo a tutte le novità di grande interesse manifestatesi in questo ultimo anno nella azione che in generale viene svolta nell'emigrazione. Novità di cui non si può non tenere conto, e soprattutto non può non tenerne conto il Ministero degli esteri, il Governo nel suo insieme.

Del resto nell'altro ramo del Parlamento, in Commissione, abbiamo già avuto modo di sottolineare l'importanza che hanno assunto certe iniziative in questi ultimi tempi: l'iniziativa dell'indagine conoscitiva del Parlamento, quella del CNEL, indagini che riteniamo di grande interesse politico; esse hanno delineato un più preciso impegno nello affrontare e risolvere i problemi che riguardano l'emigrazione e hanno anche delineato alcuni precisi impegni per quanto riguarda i problemi da risolvere alla fonte dell'emigrazione.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

(Segue T O M A S U C C I). È in atto in tutta l'emigrazione — e l'onorevole sottosegretario Bemporad conosce benissimo questa realtà perchè, specie in Europa, questo movimento si va manifestando sempre più intensamente — una azione unitaria tra tutte le organizzazioni che operano nel movimento emigratorio in generale: il movimento degli emigrati e delle relative organizzazioni, in questi ultimi tempi, ha assunto proporzioni tali da porre con forza quelli che sono gli annosi problemi che ci stanno di fronte e che purtroppo non vengono ancora risolti.

La FILE, le ACLI, l'UNAIL, i sindacati (la CGIL, la CISL, la UIL), le colonie libere italiane in Svizzera, sono tutte organizzazioni che ormai rappresentano non solo l'intera volontà dell'emigrazione italiana all'estero, ma anche una volontà unitaria nel condurre avanti la soluzione dei problemi che ci stanno di fronte. Del resto queste organizzazioni stanno intensamente interessando il nostro Parlamento, i Parlamenti dei Paesi europei e il Parlamento europeo in quanto tale. Noi siamo, assieme alla Spagna, il Paese europeo che fornisce manodopera in abbondanza non solo in Europa ma a tutto il mondo; e questi movimenti ci stanno ponendo su una base programmatica nuova attorno alla quale chiamano i lavoratori, non solo nell'emigrazione ma anche nei Paesi di residenza, a combattere questa battaglia per eliminare questa grave piaga. Di fronte a queste serie e positive iniziative che prospettano soluzioni giuste e adeguate alla situazione, rimane del tutto insoddisfacente la azione che il Governo ha svolto e che va svolgendo a tutela della nostra emigrazione all'estero. Vorrei sottolineare ciò, non tanto per fare della polemica con il senatore Albertini, perchè mi trova consenziente su molti dei problemi che ha posto in relazione alle emigrazione, quanto perchè oramai bisogna uscire dal concetto di assistenza nei

confronti dell'emigrazione e occorre approntare invece quel nuovo concetto di una politica a sostegno e a difesa dei diritti della nostra emigrazione, che è ben altra cosa; sostegno dei diritti che riguardano la nostra emigrazione all'estero, cercando di adeguare rapidamente la nostra azione per bloccare l'emigrazione all'origine.

Quindi, prima di parlare, come si fa da un po' di tempo a questa parte, di libera scelta occorre che certe scelte in fondo, dirette a favorire l'occupazione dei nostri lavoratori nei Paesi di origine, siano ulteriormente prese e sviluppate, mediante la realizzazione di strutture idonee compiendo investimenti che siano veramente capaci di bloccare l'esodo. Solo successivamente possiamo parlare di libera scelta. Pertanto, proprio perchè l'emigrazione diventi sostanzialmente un fatto di libera scelta, cessando di rappresentare la conseguenza obbligata del sottosviluppo sociale ed economico di larghe zone del Paese, è necessaria una svolta di fondo nella politica governativa. Non vi sono altre alternative a questa soluzione. Occorre dare fondo a tutte le energie e le risorse che il nostro Paese ha per bloccare questa grossa emorragia che sta indubbiamente recando al nostro Paese notevoli danni economici e sociali. Del resto la previsione del piano quinquennale di annullamento del saldo migratorio entro il 1976 (lo stesso progetto '80 non è che su tale questione si pronunci ampiamente) è al momento attuale nulla più di un sogno, è una prospettiva talmente lontana che soltanto attraverso un processo che intacchi sostanzialmente le strutture di fondo del nostro Paese si può sperare di risolverlo.

È quindi pensabile e prevedibile che nei prossimi anni, seguendo questo indirizzo politico ed economico del nostro Governo, si avrà addirittura una intensificazione dei flussi migratori. Tutti sappiamo quali sono in questo caso le difficoltà di ambientamen-

to nel Paese di emigrazione soprattutto per quanto riguarda una serie di problemi: per quanto riguarda la parità dei diritti civili e democratici, che sono oramai alla base — per lo meno dovrebbero esserlo — di ogni convenzione, di ogni accordo di emigrazione, di ogni trattativa; la concessione di un alloggio umano e civile che permetta di ricongiungersi con la propria famiglia; il riconoscimento delle qualifiche professionali, condizione indispensabile per un'effettiva parità di trattamento con i lavoratori dei Paesi di immigrazione; il diritto quindi all'istruzione scolastica dei propri figli e all'elevamento culturale degli stessi emigranti che trovano notevole difficoltà nell'inserimento nella società in cui vanno a lavorare ed ad operare.

Si pone anche in questo quadro l'esigenza di una unificazione e di un sostanziale miglioramento delle legislazioni sulla sicurezza sociale e sulla previdenza. Siamo il Paese che manda i lavoratori in pensione a 60 anni, ma abbiamo a che fare con la Svizzera, con la Francia, con il Lussemburgo, con la Germania che mandano i lavoratori in pensione a 65 anni, quando non capita, come è avvenuto in Svezia, di andare in pensione a 70 e più anni.

Sappiamo che a questi problemi vanno aggiunti quelli delle rimesse. Si tratta di un grosso problema che non riguarda soltanto il modo come sulle rimesse viene prelevato un alto tasso di interesse da parte degli istituti bancari, ma il modo anche come queste rimesse debbono essere destinate ai fini di sviluppare ulteriormente l'occupazione nelle zone più depresse del nostro Paese e in modo particolare nel Mezzogiorno.

Su queste ed altre rivendicazioni il movimento operaio che vive nell'emigrazione ha raggiunto alcune conquiste: l'affermazione di principi nuovi di parità e di dignità, come quelli scritti nel regolamento della Comunità economica europea riguardante la libera circolazione che consideriamo un passo in avanti molto importante. Però i principi di questo regolamento non sono intanto rispettati in pieno o sono ancora in parte arretrati rispetto alla coscienza nuova che si va maturando nel movimento dell'emigra-

zione. Sul regolamento prevalgono, tra l'altro, tante legislazioni nazionali e regionali che lo contrastano e finiscono sostanzialmente per annullarne gli effetti. In fondo, da accordi multilaterali come quello per la libera circolazione, si finisce per avere poi accordi bilaterali, attraverso i quali si finisce sempre per limitare la portata politica e democratica nella tutela degli interessi dei lavoratori.

Voglio solo soffermarmi brevemente sul contenuto del libro bianco presentato alla Comunità economica europea. Probabilmente si potrà avere l'impressione da questo mio intervento che si cerca di accentuare solo gli aspetti negativi o insufficienti o più carenti della vita degli emigrati, ma non voglio dare questa impressione. Mi limiterò soltanto a sottolineare alcuni problemi molto gravi che non possiamo, in momenti come questi, rinunciare a considerare. Nel momento in cui abbiamo sottoscritto e ratificato le convenzioni che riguardano i diritti dell'uomo, come abbiamo fatto in occasione del cinquantesimo anniversario dell'Organizzazione internazionale del lavoro, non possiamo sottacere problemi di una estrema gravità.

Quando ad esempio dal libro bianco leggiamo alcune risposte contenute nel questionario, rimaniamo sconcertati. Ne voglio leggere soltanto alcune: la prima riguarda i luoghi di lavoro e le condizioni degli emigrati. « La mia consorte — risponde un emigrato — è stata dimessa dalla fabbrica (siamo in Germania) perchè discuteva con le colleghe dei sistemi di cottimo. Non vi è parità salariale, non è riconosciuto il titolo di studio. Neppure le qualifiche sono giuste; le donne tedesche prendono quattro marchi, le italiane 2,60, pur facendo lo stesso lavoro ».

A proposito di un'altra località di lavoro, sempre in Germania, si dice che la discriminazione salariale a danno degli operai emigrati è continua. Mancano gli interpreti nelle fabbriche, in maggioranza non vengono rispettate le qualifiche, mediocre è l'assistenza malattia, in molte aziende mancano le mense, il cibo in altre è scadente o non sufficiente; i servizi non sono adeguati. Man-

cano misure di sicurezza contro gli infortuni.

Potrei continuare e citare, ad esempio, episodi relativi a lavoratori che vengono dalle miniere del Belgio nelle quali viene operato uno sfruttamento brutale ed inumano, ma c'è addirittura una dichiarazione degli istituti di assistenza confederali dei sindacati in cui si dice che la percentuale degli infortuni tra gli emigrati è molto rilevante in quanto essi sono sottoposti ai lavori più pericolosi e più nocivi. Le qualifiche non vengono definitivamente riconosciute ed automaticamente c'è una perdita di salario.

Per quanto poi riguarda le condizioni di vita nei luoghi di abitazione, mi si permetta che in questa Assemblea legga soltanto una risposta che viene da un operaio della fabbrica della Volkswagen: « Domenica 25 ottobre 1970; alla porta d'entrata delle putride baracche della Volkswagen, dove sono alloggiati 7.000 lavoratori italiani, vi è il poliziotto portiere. Il passaporto o altri documenti vengono ritirati a chiunque si rechi a visitare un fratello o un amico. I documenti sono restituiti soltanto quando il visitatore lascia i connazionali ed esce dall'alto recinto del reticolato nel quale si trovano cento baracche. Tutte le baracche sono uguali, a due piani e di legno; in ogni stanza, sebbene piccola e malsana, sono alloggiati quattro emigrati. In ogni baracca vi è un'unica cucina con venti fornelli ». Sono descritte poi le antighieniche condizioni in cui vivono ed operano questi emigrati.

È evidente che abbiamo fatto un passo in avanti per quanto riguarda la libera circolazione delle merci nel Mercato comune europeo, ma riteniamo che questi siano fatti estremamente gravi. E la situazione non è certo migliore in alcuni Paesi dell'America latina, in particolare nel Venezuela. In Australia, poi, gli emigrati si sono perfino rivolti con un appello a Paolo VI perchè prendesse a cuore la loro situazione insopportabile. Dicevano questi lavoratori in una lettera ad una rivista che viene pubblicata a Roma: « Fate qualcosa per noi. Quaggiù, in Australia, vogliono braccia, soltanto braccia e sudore, gente che rischia magari la vita, che sia disposta a chinare la testa oppressa dal-

la necessità e dalle improvvise e inaspettate condizioni di vita. E quanti vengono qui a lavorare sono insultati e accusati e purtroppo (è incredibile, ma capita anche in Paesi europei) ci accade di sentir dire che gli emigrati rovinano l'economia del Paese. Quaggiù siamo soltanto carne da macello ». Leggendo questa lettera, onorevole Bemporad, mi sono venute in mente le parole pronunciate in Corte di assise a Milano dall'anarchico Bresci che doveva rispondere dell'uccisione di Umberto I. Quando il presidente della Corte chiese al Bresci una giustificazione del gesto che aveva compiuto, Bresci rispose: « Perchè gli italiani all'estero sono trattati peggio degli animali ». Certo, non siamo più agli inizi del '900; oggi il movimento dei lavoratori ha assunto una coscienza politica e non si fa trascinare da atti inconsulti. E grazie a questa nuova coscienza sono cambiate le condizioni dei nostri emigrati, ma ciò non toglie che ancora in Europa e in molte altre parti del mondo esistono condizioni disumane; cosa che possiamo constatare girando per l'Europa, senza giungere a parlare dei Paesi dell'America latina, dove le condizioni di vita sono ancora peggiori. Io stesso ho potuto constatare come la vita dei nostri emigrati in Europa sia malsana per via delle abitazioni e questo costituisce un fatto estremamente grave per Paesi di alta civiltà. Non voglio drammatizzare, ma voglio sottolineare questo problema perchè nella vita dell'emigrato la casa, l'ambiente e il posto di lavoro costituiscono fattori molto importanti, per cui è richiesta una soluzione urgente e definitiva.

Gli stessi problemi esistono anche nel campo dell'assistenza scolastica e dell'istruzione in generale. Per ragioni di tempo non citerò dati. Sappiamo che per affrontare questa situazione occorrono mezzi. Un certo miglioramento vi è stato; abbiamo avuto, nel campo delle attività scolastiche, un aumento degli assistiti, ma questo aumento non è proporzionato al flusso delle rimesse effettuate in questi ultimi tempi. Nel 1969 abbiamo avuto circa un miliardo di dollari di rimesse, quindi circa 650 miliardi di lire italiane, dati controllati attraverso gli istituti bancari, attraverso istituti di statistiche

che il Ministero degli esteri ha giustamente reso noto in questa sua pubblicazione. Ma quanti altri miliardi di dollari — lei lo sa benissimo — seguono altre strade e quindi si può parlare di una quantità molto superiore!

Il problema della scuola, dunque, rimane serio e pensiamo che debba essere oggetto di una trattativa seria con tutti i Paesi, introducendo il tema come elemento impegnativo nelle convenzioni. In generale i governi che accolgono la nostra emigrazione si rifiutano di fare investimenti per servizi sociali perchè l'emigrato può sempre ritornare — mi diceva un dirigente industriale svizzero — da dove è partito.

Noi che siamo il Paese che fornisce una enorme quantità di manodopera questo trattamento non possiamo accettarlo. Abbiamo bisogno di porre con maggiore forza sul terreno delle convenzioni questo grosso problema.

A fianco di questo voglio porre alcune questioni. Di fronte a questi problemi c'è tutta l'inadeguatezza delle nostre rappresentanze consolari. Le nostre insufficienze, le nostre inadeguatezze, le nostre carenze sono spiegabili per mancanza di mezzi, e su questo possiamo fare tutte le critiche che vogliamo. Ma non è certo spiegabile, onorevole Sottosegretario (ed ho avuto modo di sottolinearlo in parte in Commissione), o meglio non dovrebbe essere tollerabile che alcuni consoli diano assistenza a enti di preta marca fascista.

A Colonia una riunione del Comitato tricolore, organizzato dai fascisti, si è svolta con la presenza del console Giuseppe Casati. A Wolfsburg, dove esiste la Volkswagen, è sorto un ente assistenziale promosso da un gruppo di fascisti, alcuni dei quali vivono anche nell'emigrazione. Questo ente è sorto grazie al patrocinio del console di Hannover, dottor Peca.

Costoro dimenticano di essere funzionari dello Stato italiano, repubblicano e antifascista, dando appoggio politico, morale e materiale ad un'attività che non serve a risolvere i problemi dei lavoratori nell'emigrazione; dimenticano che il compito di quelle organizzazioni è invece quello di esasperare con ogni mezzo i lavoratori che vivono nel-

l'emigrazione, creando spesso un clima di sfiducia negli istituti repubblicani e democratici del nostro Paese.

Su queste cose, quindi, chiediamo che vi siano anche delle precise prese di posizione del Ministero degli esteri, perchè i diritti democratici dei lavoratori partono anche da queste cose. Sul terreno dei diritti democratici occorre dare ai nostri emigranti la possibilità di partecipare a consultazioni elettorali facilitando il loro rientro e concedendo loro il viaggio gratuito dal luogo di lavoro a quello di residenza elettorale.

Ormai ci siamo pronunciati spesse volte e siamo decisamente contro a che venga concesso il voto agli italiani all'estero; siamo contro il voto per corrispondenza; siamo contro il metodo di far votare all'estero nelle sedi consolari o in qualsiasi altro modo, perchè nessun Paese ci può dare una garanzia di democraticità, di rispetto dei diritti dei nostri lavoratori.

Occorre invece affrontare questo grosso tema facilitando il rientro dei nostri lavoratori e facendo in modo che il problema sia affrontato gradualmente e con una certa rapidità. Chiediamo che venga affrontato e risolto in un momento come questo, quando nel nostro Paese ci sono alcuni milioni di lavoratori che fra non molto saranno chiamati a votare per il rinnovo dei consigli comunali e delle amministrazioni provinciali e regionali della Sicilia. Infine definiamo preoccupante e seria la situazione che riguarda le trattative per il rinnovo dell'accordo con il Governo svizzero. Riteniamo la situazione seria e grave perchè ancora siamo in una fase di stallo. Di conseguenza i lavoratori italiani in Svizzera sono attualmente sottomessi all'arbitrio di una regolamentazione unilaterale che li subordina rigidamente come qualsiasi altro fattore di produzione alle strette esigenze dell'economia svizzera. La grave situazione riguardante i frontalieri, gli stagionali, il loro ricongiungimento con le famiglie, la parità di trattamento, eccetera, si aggrava anche perchè il Governo federale svizzero sta prendendo — pare anzi che le abbia già prese — altre misure contro l'inforestieramento.

Ora non comprendiamo perchè il Governo non ritenga, di fronte ad una sostanziale, plateale violazione degli accordi del 1964

(non si vuole disdire questo accordo; lo si vuole soltanto rinnovare), di dover fare appello al Parlamento al fine di essere aiutato a mutare l'attuale situazione di stallo che esiste nelle trattative, dando così alla nostra emigrazione uno strumento capace per garantirsi un futuro migliore di quanto non abbia avuto fino ad ora.

Per terminare, desidero sottolineare l'esigenza, onorevole Sottosegretario, di giungere a dare una risposta positiva il più rapidamente possibile per arrivare alla convocazione di questa conferenza dell'emigrazione italiana e per la modifica degli organismi che attualmente sono preposti al coordinamento ed alla direzione dei servizi di emigrazione. So che forse da domani o da dopodomani cominceremo a discutere sul Comitato degli italiani all'estero, ma ritengo che anche questo strumento sia del tutto insufficiente di fronte alle esigenze che si presentano alla nostra emigrazione.

Sappiamo che in questi ultimi anni la situazione dell'emigrazione è andata sicuramente migliorando; è andata migliorando per un'azione impegnata che si è svolta nel nostro Paese e soprattutto perchè c'è stato un notevole contributo, un contributo responsabile e costruttivo di tutta l'emigrazione che chiede di poter contare di più e soprattutto di poter decidere sul proprio avvenire. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore D'Andrea. Ne ha facoltà.

D ' A N D R E A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, desidero replicare brevemente ai colleghi comunisti che nei loro ordini del giorno hanno parlato del Patto atlantico, della situazione della Grecia e del Portogallo e delle condizioni dell'emigrazione in Svizzera. Circa una interpretazione ridotta del Patto atlantico, secondo cui non dovremmo offrire un apporto al suo rafforzamento, non sono d'accordo. Considero il Patto atlantico come un elemento di vita e di forza delle nazioni occidentali, come elemento di sicurezza comune e soprattutto della nazione italiana. Non vedo come la situazione dell'Italia nel

mar Mediterraneo, situazione purtroppo molto indebolita, possa risollevarsi senza l'adesione totale al Patto atlantico.

Non siamo più nelle condizioni del 1949, quando si era creato un determinato equilibrio nelle forze mondiali. Ci troviamo oggi, dopo la lunga guerra iniziata sin dal 1947, tra Israele e gli arabi, ad essere scoperti nelle acque del Mediterraneo ove è penetrata la flotta russa, mentre gli arabi occupano tutta la costa settentrionale dell'Africa. Nel 1949 si costituivano le due alleanze, quella occidentale e quella orientale. Oggi una grande potenza, la potenza guida dell'alleanza orientale, è scesa nel Mediterraneo ove minaccia la sicurezza della nostra Penisola. Non vi è stato di guerra per fortuna, ma dobbiamo pensare a quello che ci riserva l'avvenire, a quelli che possono essere gli sviluppi della lotta nel Mediterraneo.

Sono per una adesione totale, integrale, nello spirito del 1949, al Patto atlantico e considero l'apporto degli Stati Uniti come il maggiore elemento di sicurezza della NATO e del Patto atlantico. L'apporto degli Stati Uniti è necessario per preservare l'Italia da pericoli e da minacce possibili. La difesa nel Mediterraneo è un argomento vitale per noi e la presenza della Russia e il Governo arabo della Libia rende estremamente delicata la nostra posizione.

Per quel che riguarda la Grecia ed il Portogallo, che sono i due Paesi costantemente presi di mira dai colleghi dell'estrema sinistra, riconosco che la situazione di quei Paesi possa essere preoccupante per una alleanza fondata sulla collaborazione democratica. Credo però che l'Italia non possa volere l'esclusione della Grecia e del Portogallo dall'Alleanza. Vi sono ragioni strategiche che hanno dato vita alla coalizione nella forma attuale. Credo che dovremmo cercare di attrarre la Spagna nell'Alleanza. L'Inghilterra, la Francia, la Spagna, la Grecia e l'Italia sono paesi ugualmente interessati alla libertà nel Mediterraneo. Questo è il punto di vista che dobbiamo avere presente per giudicare delle necessità dell'Alleanza. Qualsiasi altra considerazione che costringesse i greci ed i portoghesi a ritirarsi dalla NATO porterebbe

probabilmente al ritiro della sesta flotta dal Mediterraneo. Allora l'Italia rimarrebbe totalmente scoperta.

C'è, infine, il problema dell'emigrazione ed io debbo ringraziare il collega Tomasucci per la diligenza che porta nell'esame di questo tema e per il contributo che egli dà ai nostri lavori in questo settore. Senza dubbio, mi auguro che le condizioni della nostra emigrazione in Svizzera siano migliori. Riconosco che il Governo elvetico non ama forse un'emigrazione di 600.000 uomini che si inserisce in un corpo statale che conta sei milioni circa di cittadini. Una popolazione nuova di 600.000 persone può far sorgere delle preoccupazioni. Ma il contributo dal lavoro italiano è vitale per lo sviluppo dell'economia svizzera, dei servizi terziari, del settore alberghiero. Credo che il Governo svizzero farebbe bene a seguire con comprensione le necessità dei nostri emigranti; ma non posso accogliere l'ipotesi di un ripudio dell'accordo del 1964.

Queste sono le brevi considerazioni che volevo fare a proposito della tabella del bilancio degli esteri.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Brusasca. Ne ha facoltà.

B R U S A S C A . Signor Presidente, desidero fare delle brevi considerazioni su un argomento che non è stato ancora trattato, ma che mi sembra di grande importanza: quello delle relazioni politiche tra l'Italia e l'Asia, tra l'Europa e l'Asia.

La realtà asiatica dilaga con delle manifestazioni che, purtroppo, sfuggono ancora largamente all'attenzione di molti Paesi compreso il nostro, il quale dimentica che sui 3 miliardi e 400 milioni di abitanti del nostro pianeta, un miliardo e 900 milioni vivono in Asia e che i due più grandi Stati del mondo, la Cina con i suoi 700 milioni di abitanti e l'India con 543 milioni di abitanti, stanno attuando delle rivoluzioni tra le più importanti della storia dell'umanità.

Quanto avviene in Cina è seguito da noi sotto gli aspetti ideologici: non si approfondisce quella che è la vera realtà concreta di quel Paese.

Alla Fiera di Milano, pochi giorni fa, il rappresentante dell'ICE in Cina, dottor Manzella, mi informava che nella Repubblica popolare cinese ogni cittadino oggi ha da mangiare: c'è stata la liberazione dalla fame.

Se consideriamo che si tratta della liberazione dalla fame di 700 milioni di persone che abbiamo sempre collocato nell'ambito delle aree sottosviluppate, con condizioni di vita sub-umane, questa realtà comincia a dirci qualche cosa di grosso — uso a proposito quest'aggettivo — perchè si tratta veramente di un « grosso » avvenimento.

Sono pure note le recenti vicende dell'India: le ultime elezioni hanno dato a Indira Ghandi la possibilità di attuare le riforme che si propone e non soltanto quella quasi folcloristica concernente le posizioni dei maraggi ai quali nella precedente legislatura non potè togliere i privilegi perchè la Corte suprema dell'India privò di efficacia la legge che li aveva soppressi.

Il tragico conflitto tra i due tronconi del Pakistan per motivi nazionalistici e di liberazione sociale segna un'altra tappa nell'evoluzione dell'Asia.

In un profondo processo di defeudalizzazione politica e sociale vanno posti i più recenti avvenimenti elettorali del Giappone dove, nelle quattro più grandi città Tokyo, Yokohama, Osaka e Kyoto, le liste governative sono state sconfitte dalle masse popolari, le quali dopo essere state strettamente solidali nella ripresa economica, che ha portato il Giappone dalle distruzioni della guerra alla posizione di terza potenza industriale del mondo, acquistano una sempre più larga coscienza delle loro forze rivendicando sui doveri nazionali, che risalgono al *karakiri* e alla cieca fedeltà all'Imperatore, i diritti sociali inerenti al libero sviluppo della persona umana.

Potrei continuare con le esemplificazioni per arrivare a questa conclusione: l'Asia di oggi è una realtà in forte movimento e costituisce con il suo più potente Stato il terzo polo del mondo.

I due primi poli, l'URSS e gli Stati Uniti, si vedono, infatti, contrastati da un terzo

con il quale devono fare i conti, come, in effetti, stanno facendo proprio in Asia per i problemi dell'Indocina e come già fecero, prima, in posizioni diverse, a riguardo della Corea.

Sono stato un piccolo testimone della guerra di Corea, quando il Governo mi inviò a Seul, dove avevamo un ospedale della Croce rossa; là ebbi modo di constatare la prima presenza negli affari mondiali della Cina comunista che appoggiava con la sua potenza militare i nord coreani contro le forze americane e le altre delle Nazioni Unite.

Di fronte a questa realtà, balza evidente l'esigenza che l'Europa costituisca il quarto polo per la pace nel mondo e per il progresso equilibrato di tutti i popoli, che non possono basarsi solo sui tre poli esistenti, ma che devono poggiare su un quadrilatero, uno dei cui angoli deve essere costituito dall'Europa.

Le ragioni, ripetute anche in questa discussione, per l'unità europea; le ragioni che la Commissione speciale per l'Europa, presieduta dall'amico e collega Giraud, studia nella sua particolare competenza, devono, perciò, essere viste e prospettate su un piano molto più ampio, non solo continentale, ma universale.

Occorre, cioè, vedere la funzione dell'unità europea non solo per il nostro coagulo europeo, ma per il sostegno della pace nel mondo.

Questo è uno dei motivi per i quali approvo la politica europea del nostro Governo, alla quale, però, attribuisco un fine più ampio, universale, che sta diventando più importante e più urgente.

L'Europa potrà essere efficacemente presente sul piano mondiale anche se deve faticare ancora per rafforzare la propria unità interna.

Se trascuriamo questa possibilità, se non abbiamo una chiara visione dell'esigenza, per l'equilibrio del mondo, di un'attiva presenza dell'Europa nel mondo, correremo non soltanto il pericolo di rimanere con una Comunità senza l'Inghilterra e senza gli altri Stati che intendono aderirvi, ma anche, su un piano molto più importante, di esse-

re tagliati fuori dalla politica che regolerà le sorti dell'intera umanità.

Per quanto ci riguarda, occorre una nostra maggiore attenzione per individuare nella presenza dell'Europa, con funzione quadripolare, nel mondo le nostre possibilità di rapporti con il continente asiatico.

L'Asia non va vista solo di per se stessa, come può farsi per l'Africa, i cui problemi possono essere risolti entro il suo perimetro: l'Asia va vista nella sua inevitabile espansione verso l'Oceania.

L'Asia ha 1.990.000.000 di abitanti con una densità di 45 persone per chilometro quadrato: l'Oceania ne ha venti milioni con una densità di 2,5 per chilometro quadrato.

L'Australia, la Nuova Zelanda e le migliaia di isole dell'Oceania ricche di risorse naturali, ma quasi disabitate, sulle quali convergono le necessità di spazio e di vita di popoli ad alto tasso demografico, come quella dell'Indonesia, delle Filippine e specialmente del Giappone, costretto con i suoi 103 milioni di abitanti in un territorio privo di miniere e di pianure, tanto affine al nostro, nel quale ha fatto, finora, la sua fortuna con le sue eccezionali capacità industriali di trasformazione, costituiscono, in prossimità dell'Asia, dei vuoti, che non potranno certamente rimanere tali.

Se a ciò si aggiungono le scoperte della scienza moderna e le nuove tecnologie, che hanno trasformato deserti, come quello del Sahara, in risorse inestimabili, si deve essere preparati per le più radicali trasformazioni nelle condizioni politiche, economiche e sociali del Continente asiatico.

Valga il caso della Libia, il famoso scatolone di sabbia di giolittiana memoria.

Scatolone di sabbia fu per noi che con le nostre sonde, di appena 4.000 metri, non riuscimmo a trovare il petrolio: riserva di immensa ricchezza è diventato, invece, per il nuovo Stato dopo che le perforatrici poterono scoprirlo, alla profondità di 8.000 metri, aprendo in Cirenaica il più potente pozzo di grezzo del mondo.

La scienza apre, ora, nuove prospettive.

Nella prima delle conferenze, molto opportunamente promosse dal presidente Fanfani sui problemi dell'ecologia e dell'inqui-

namiento, che meritano frequenze assai maggiori di quelle che hanno, il professor Caglioti, presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, ha dichiarato che il petrolio è largamente sprecato nei suoi usi attuali perchè esso può essere maggiormente utile se impiegato per la produzione di proteine alimentari.

Gli venne rivolta una precisa domanda sulla influenza che la produzione delle proteine da petrolio potrà avere ai fini della liberazione umana dalla fame: domanda particolarmente pertinente perchè i giacimenti di grezzo si trovano per la maggior parte in zone sottosviluppate come quelle dei Paesi della recente conferenza di Teheran e anche di quelli dell'Africa settentrionale compresa la Libia, nonostante che con i nuovi aumenti dei prezzi, il reddito *pro capite* dei suoi abitanti si avvicini al milione di lire annuo.

Dalla risposta che egli dette si può dedurre che quando in Asia, come si deve prevedere, si farà del petrolio una fonte di proteine per l'alimentazione umana, si avrà un grande sconvolgimento delle condizioni di quel continente che capovolgerà le valutazioni che abbiamo fatto finora delle sue necessità e delle sue possibilità.

Con queste prospettive, sulle quali non posso allargare il discorso perchè mi è stato concesso soltanto un tempo di dieci minuti — mi riservo di farlo nella prossima più ampia discussione di politica internazionale annunciata dal sottosegretario Bemporad — ho ritenuto opportuno trattare brevemente, in questa sede di esame del bilancio del Ministero degli esteri, argomenti che superano i problemi del nostro continente e della nostra posizione nello stesso per guardare come possiamo piazzarci quale fattore, sia pure modesto, della politica generale del mondo.

Il senso delle proporzioni esclude nostre funzioni determinanti nella politica generale asiatica: esso ci consente, invece, ottimi sviluppi di scambi bilaterali, culturali, tecnici ed economici.

Al ministro Zagari che sta per compiere la prima missione economica in Cina dopo lo stabilimento delle relazioni diplomatiche

con quella Repubblica auguro il migliore successo.

Nei riguardi della Cina e di tutti gli altri Stati asiatici l'Italia tra gli Stati colonizzatori ha una posizione che possiamo chiamare di privilegio perchè nei loro riguardi abbiamo le mani pulite, abbiamo il passato più tranquilizzante.

Nell'incontro che ebbi nel 1952 a New Delhi con l'allora primo ministro Nehru egli rimproverò gli europei di essere stati, in Asia, incoerenti, perchè pretendevano dai nativi l'osservanza di quanto insegnavano loro, mentre essi si concedevano la libertà di fare esattamente il contrario.

Io gli risposi che il discorso poteva forse valere per altri, non per gli italiani, che avevano inviato in Asia soltanto dei santi, dei missionari, dei medici che, nei tempi moderni, avevano sviluppato con i servizi del Lloyd Triestino floridi scambi tra quel continente e l'Europa.

Privi, quindi, di precedenti polemici noi possiamo offrire a tutti gli Stati dell'Asia l'esperienza di un popolo che ha superato moltissime delle difficoltà tra le quali parecchi di essi ancora si trovano, come provano i nostri sforzi per liberare le nostre popolazioni del Sud e delle altre aree depresse da condizioni, spesso miserrime, quali quelle dei territori sottosviluppati asiatici.

L'Italia con queste sue particolari esperienze, con le sue collaborazioni sui piani economici, tecnici e scientifici, soprattutto con il profondo senso di solidarietà umana dei suoi figli, pur nelle sue modeste proporzioni, potrà dare, specialmente tramite l'unità europea, che deve diventare fattore determinante della pace e del progresso anche per l'Asia, un particolare contributo ad una concreta politica di cooperazione con l'Asia alla quale ci dobbiamo preparare per esserne domani fieri. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Poichè non vi sono altri iscritti a parlare, do la parola all'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri invitandolo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno in esame.

B E M P O R A D , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio prima di tutto gli onorevoli senatori che sono intervenuti in questo dibattito ponendo una serie di problemi di grande rilievo e di attualità che investono gli orientamenti di politica generale del Governo. Mi riferisco in modo particolare ai quesiti posti dal senatore Calamandrei circa l'attuale stato delle trattative che si svolgono a Parigi in relazione al conflitto del Vietnam, alla situazione nel Medio Oriente e alla valutazione delle proposte in materia di politica estera avanzate nel XXIV congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica.

Altre considerazioni di carattere generale ha fatto, esprimendo consenso alla linea del Governo, in un accurato intervento il senatore Albertini. Ritengo che questo intervento possa essere considerato come la illustrazione dell'ordine del giorno presentato dalla maggioranza, accettato in Commissione dal relatore e dal Governo e già approvato.

Sull'emigrazione si sono intrattenuti vari senatori, in particolare il senatore Tomassucci che segue con molta attenzione, diligenza e passione questi problemi e sui problemi di politica generale hanno svolto i propri interventi i senatori D'Andrea, De Marsanich e da ultimo, con particolare riguardo ai problemi asiatici, il senatore Brusasca.

Desidero informare il Senato che su questi problemi di carattere generale, dopo l'ampio dibattito che ha avuto luogo in quest'Aula, nel corso del quale il Ministro degli esteri ha avuto modo di chiarire gli orientamenti di carattere generale del Governo, lo stesso Ministro si riserva, in relazione all'evoluzione della situazione e ai fatti nuovi sui quali è stata richiamata l'attenzione del Governo, di concordare con la Presidenza di questa Assemblea l'occasione nella quale egli riferirà al Senato.

Mi limiterò quindi a chiarire le ragioni per le quali il Governo non ritiene opportuno accogliere alcuni degli ordini del giorno presentati, a cominciare dal primo ordine del giorno, firmato dal senatore Calamandrei e da altri senatori, che era già

stato respinto in Commissione. A proposito di questo ordine del giorno e con riferimento ai tre impegni che vengono richiesti al Governo, farò alcune precisazioni. Mi riferisco ai tre impegni perchè non vi può non essere consenso su alcune premesse, quali l'interesse dell'Italia ad arrestare la corsa agli armamenti, la necessità di muoversi nell'Europa e nel mondo per evitare ulteriori inasprimenti della tensione internazionale e l'azione del nostro Paese per contribuire al progresso delle trattative sul disarmo. Su queste premesse non vi è differenza di valutazione e il Governo ha già avuto modo in più occasioni di dire che la politica estera del nostro Paese si muove in queste direzioni. Per quanto riguarda più precisamente gli impegni, il primo chiede di presentare al più presto all'approvazione del Parlamento la legge di ratifica del trattato contro la proliferazione delle armi nucleari. Osservo che, se questo primo obiettivo è da considerare come un invito al Governo ad accelerare la ratifica di quello che il Governo considera uno strumento di pace, ebbene questa raccomandazione risponde alla azione che il Governo sta svolgendo, ma occorre tener presenti la posizione e le riserve che a suo tempo sono state fatte dal Parlamento in materia di ratifica di questo accordo, ed espresse al momento della firma e le indicazioni che in precedenti dibattiti al riguardo sono state fornite dal Governo. Occorre anche ricordare che l'Italia ha assunto l'impegno comunitario di procedere alla ratifica quando verrà raggiunta l'intesa tra Euratom e AIEA in materia di verifica dei controlli.

Circa il secondo impegno, quello cioè di cercare forme di consultazione permanente fra l'Italia e gli altri Paesi non detentori di armi nucleari, sembra che esso sia formulato in modo troppo restrittivo, in quanto occorre tener conto del fatto che la Conferenza dei Paesi non detentori di armi nucleari, che ha avuto luogo recentemente a Ginevra, non è approdata a risultati concreti. Appare quindi necessario discutere tali argomenti soprattutto con i Paesi detentori di armi nucleari. Del resto il trattato di non proliferazione prevede che i

Paesi non detentori di armi nucleari si astengano e dalla costruzione e dall'uso di queste armi, ma contiene un preciso invito ai Paesi detentori di armi nucleari, di trovare anch'essi un accordo per la riduzione degli armamenti nucleari.

Questo punto fa parte integrante del trattato di non proliferazione. Il Governo, comunque, assicura che non tralascerà occasione per continuare su questo tema i contatti anche con i Paesi non nucleari. Questo invito potrebbe essere accolto come una raccomandazione, purchè però si faccia menzione, accanto ai Paesi non nucleari, anche di quelli dotati di armi nucleari, e ci sia anche un invito ai Paesi dotati di armi nucleari ad assolvere quei compiti che il trattato prevede.

Passiamo al terzo punto, che invita a « caldeggiare e contribuire concretamente a promuovere — attraverso la Conferenza per la sicurezza europea, ma anche prima che essa si riunisca e anche mediante accordi bilaterali — misure di reciproca riduzione degli armamenti nucleari e convenzionali in Europa e nel Mediterraneo, astenendosi intanto da ogni nuovo impegno che vada in senso contrario ».

A questo proposito il Governo osserva che è certo valida la raccomandazione di contribuire a promuovere misure rivolte a ottenere la reciproca riduzione degli armamenti nucleari e convenzionali nell'area dell'Europa e del Mediterraneo, ma l'auspicio contenuto nella parte finale, anzi l'invito ad astenersi da ogni nuovo impegno occorre che sia visto sotto un altro aspetto. Un impegno del genere, cioè un impegno unilaterale, non appare concepibile se non quando l'azione per la reciproca riduzione degli armamenti nucleari e convenzionali, della quale la stessa Alleanza atlantica si è fatta promotrice, potrà ottenere risultati concreti.

Sono queste le ragioni per le quali il Governo ritiene di non poter accogliere l'ordine del giorno n. 6.1, presentato dal senatore Calamandrei e da altri senatori.

P R E S I D E N T E . Senatore Calamandrei, mantiene l'ordine del giorno 6.1?

C A L A M A N D R E I . Signor Presidente, la nostra parte apprezza le argomentazioni ampie con cui l'onorevole Sottosegretario, a nome del Governo, ha qui espresso le ragioni per cui il Governo non ritiene di poter accogliere il nostro ordine del giorno. La nostra parte ha ascoltato attentamente anche le motivazioni con cui l'onorevole Sottosegretario ha dichiarato di poter accogliere alcune parti del nostro ordine del giorno a titolo di raccomandazione.

Nondimeno, attraverso tali argomentazioni, vediamo che l'accoglimento come raccomandazione da parte del Governo di quei punti dell'ordine del giorno finisce per svuotarne quasi completamente il significato. Soprattutto quando ascoltiamo che le ultime righe dell'ordine del giorno (quelle relative all'esigenza che il Governo si impegni ad astenersi da ogni nuovo impegno che vada in senso contrario alla reciproca riduzione degli armamenti nucleari e convenzionali in Europa e nel Mediterraneo) vengono considerate come una richiesta accoglibile tutt'al più al momento in cui una reciproca azione di riduzione degli armamenti da parte dell'uno e dell'altro blocco cominci a dare dei risultati, non possiamo far altro che esprimere l'avviso che in questo modo si toglie alla richiesta stessa qualsiasi significato. Perchè la nostra richiesta, contenuta in quelle ultime righe, è fondata proprio sull'obiettivo di ottenere che in tal modo venga da parte del nostro Paese un contributo, una sollecitazione alla promozione di una reciproca riduzione: promozione e contributo che non avrebbero più ragione d'essere nel momento in cui la riduzione reciproca stessa fosse già un fatto realizzato.

Per queste considerazioni manteniamo la richiesta che l'ordine del giorno venga votato, e da parte nostra diamo voto favorevole all'ordine del giorno stesso.

P R E S I D E N T E . Si dia nuovamente lettura dell'ordine del giorno del senatore Calamandrei e di altri senatori.

B E R N A R D I N E T T I , *Segretario:*

Il Senato,

riaffermando il vitale interesse nazionale dell'Italia a che venga fermata la corsa agli armamenti, a cominciare da quelli nucleari, come primo passo verso la limitazione e l'abolizione di essi ed il disarmo generale,

convinto che misure in questa direzione debbono essere sollecitamente promosse in Europa e nel mondo se si intende evitare ulteriori inasprimenti della tensione internazionale e mantenere aperta la possibilità di costruire un clima e un sistema di sicurezza nel superamento dei blocchi,

convinto perciò che l'Italia deve considerare fra i compiti primordiali della sua politica estera quello di contribuire al disarmo,

impegna il Governo

a presentare al più presto all'approvazione del Parlamento la legge di ratifica del Trattato contro la proliferazione delle armi nucleari, come strumento teso non solo a impedire la disseminazione di esse ma a esigerne la riduzione da parte delle grandi potenze detentrici;

a ricercare forme di consultazione permanente fra l'Italia e tutti gli altri Paesi non detentori di armi nucleari, allo scopo di dare impulso all'azione comune per il disarmo,

a caldeggiare e contribuire concretamente a promuovere — attraverso la conferenza per la sicurezza europea, ma anche prima che essa si riunisca e anche mediante accordi bilaterali — misure di reciproca riduzione degli armamenti nucleari e convenzionali in Europa e nel Mediterraneo, astenendosi intanto da ogni nuovo impegno che vada in senso contrario.

Tab. 6.1 CALAMANDREI, D'ANGELOSANTE,
FABBRINI, SALATI, SCOCCIMARRO, SEMA

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Invito ora il Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno 6.2, 6.3 e 6.4.

B E M P O R A D , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Per quanto riguarda l'ordine del giorno 6.2 presentato dai senatori Calamandrei, D'Angelosante ed altri e riguardante i problemi che sorgono dalla presenza nella NATO della Grecia e del Portogallo, esso è stato respinto in sede di Commissione, la quale peraltro — desidero ricordarlo — ha approvato un diverso testo su questo stesso argomento proposto dai senatori Giraud, Oliva ed Albertini; ordine del giorno nel quale il Governo è impegnato a proseguire nelle sedi internazionali l'azione diretta a promuovere e ad appoggiare ogni opportuna iniziativa perchè in Grecia e nel Portogallo, stati membri della alleanza della NATO, siano restaurate le libere istituzioni in conformità ai principi di democrazia che stanno a fondamento dell'Alleanza. Quindi il Governo è impegnato a svolgere in ogni sede internazionale questa azione, come del resto ha già avuto occasione di fare; basti ricordare la sede del Consiglio d'Europa dove il nostro Paese ha assunto una posizione particolarmente chiara, incisiva e determinante. Però le due premesse dell'ordine del giorno presentato dal senatore Calamandrei e da altri senatori non possono essere accolte in quanto esprimono giudizi che a parere del Governo non rispondono a quella che è la realtà: cioè che queste dittature permangano con l'appoggio dell'Alleanza atlantica e che gerarchie politiche e militari della NATO si sono recentemente espresse pubblicamente in modo da interferire nel libero sviluppo della nostra democrazia. Il Governo non ritiene che vi siano state queste interferenze. Sono queste le valutazioni che il Governo non può condividere. L'invito ad adoperarsi per la restaurazione della democrazia in Grecia e in Portogallo è accettato come obiettivo di massima nel senso che il Governo italiano, come è detto nell'ordine del giorno presentato dai senatori della maggioranza, continuerà a cogliere ogni utile occasione per raccomandare, patrocinare il ritorno alle istituzioni democratiche in tutti i Paesi ed in particolare in quelli facenti parte della

Alleanza atlantica in conformità con quanto prescrive l'articolo 2 dell'Alleanza stessa. Per queste ragioni il Governo non può accettare l'ordine del giorno 6.2 presentato dal senatore Calamandrei e da altri senatori. Ha approvato in sede di Commissione e ribadisce la sua adesione a quello presentato sullo stesso tema dai senatori Giraudò, Oliva ed Albertini.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno 6.3 in materia di problemi del lavoro italiano all'estero, presentato dai senatori Tomasucci, Salati ed altri, il Governo condivide l'opinione che « una politica verso la emigrazione debba fondarsi sulla tutela dei diritti civili e democratici del lavoro italiano all'estero, adeguando alla vastità del movimento e alle nuove esigenze, gli organi preposti alla tutela di una politica di emigrazione adeguata alle nuove realtà che si vanno via via determinando ». Sono concetti che il Governo ha avuto modo di esprimere in maniera molto precisa anche in sede di indagine conoscitiva sui problemi della emigrazione alla Camera dei deputati, con un documento che gli onorevoli senatori certamente conoscono.

Giudica invece che il Comitato consultivo italiani all'estero sia stato composto fino ad oggi da elementi qualificati ed abbia svolto una utile funzione di informazione e di sollecitazione tale da non giustificare il giudizio sostanzialmente negativo contenuto nell'ordine del giorno. Il Governo è anche convinto che questo importante organismo debba essere rinnovato in modo più democratico e rappresentativo. In proposito il Ministero degli esteri ha già sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri, per l'apposito concerto, un disegno di legge già da parecchio tempo, che ci auguriamo possa giungere rapidamente alla discussione e alla approvazione del Senato. Il Governo però non può accettare i tre impegni richiesti a conclusione dell'ordine del giorno che sono: primo, di realizzare a livello nazionale il necessario coordinamento dei servizi e delle attività svolte attraverso un organismo che garantisca il coordinamento, perchè ritiene che la politica dell'emigrazione debba essere diretta e coor-

dinata dal Ministero degli affari esteri, potenziando le strutture della direzione generale per l'emigrazione e gli affari sociali e dei consolati che operano nei Paesi dove sono presenti forti collettività di nostri connazionali. Il Governo ricorda anche che sono già in funzione organi di coordinamento con gli altri ministeri. Mi riferisco in modo particolare al Comitato Ministero affari esteri-Ministero del lavoro, al Comitato consultivo Ministero affari esteri-Ministero della pubblica istruzione e al Comitato Ministero affari esteri-rappresentanti sindacali. Vi è già una serie di organi di coordinamento che sono comitati misti, che lavorano nell'ambito del Ministero degli esteri e che possono essere potenziati e meglio coordinati tra di loro anche in sedute comuni, come è già stato fatto, per i comitati esteri-lavoro ed esteri-sindacati quando l'argomento lo richiedeva. Creare un altro organismo, a parere del Governo, significherebbe indebolire lo stretto collegamento che la politica dell'emigrazione deve avere con la politica estera e con la politica economica del Governo al fine della tutela più diretta ed efficace dei nostri lavoratori all'estero.

Per quanto riguarda il secondo punto che impegna il Governo ad un'azione a livello comunitario per il miglioramento del regolamento della CEE, il Governo sta già svolgendo, a livello comunitario, un'attiva azione per il miglioramento e l'attuazione dei regolamenti che interessano i nostri lavoratori nell'area della CEE. A questo proposito posso fornire forse qualche precisazione, in quanto da parte italiana è stato posto in sede di Consiglio dei ministri il problema generale delle condizioni di impiego e di vita dei nostri lavoratori insediati nei Paesi comunitari in rapporto al fenomeno sempre più vasto del ricorso da parte dei Paesi stessi a manodopera proveniente da Paesi terzi. Indipendentemente da tale problema generale, sul quale sono già avviati i lavori del Consiglio e in particolare della Commissione che ha avuto mandato di approfondire la propria azione in materia, da parte italiana è stata di recente sottoposta alla Commissione stes-

sa una serie di questioni, già d'altronde sollevate in precedenti occasioni dal Governo italiano, per le quali il principio dell'uguaglianza di trattamento previsto con i nazionali non ha ancora trovato completa attuazione. Si tratta di situazioni inerenti soprattutto agli alloggi sociali, alle borse di studio, ai premi di natalità, ai cosiddetti « vantaggi sociali », per i quali le legislazioni dei Paesi-membri comportano delle discriminazioni nei riguardi dei cittadini stranieri che i Paesi stessi non hanno ritenuto di superare per quanto riguarda i cittadini comunitari a seguito dell'entrata in vigore della nuova regolamentazione sulla libera circolazione nell'ottobre del 1968. Va poi considerato anche il problema della parità nell'esercizio dei diritti sindacali, al fine di superare certe situazioni di inferiorità che permangono tuttora. Sono questioni relative all'applicazione della regolamentazione vigente che rientrano nel quadro delle competenze della Commissione e per le quali ci aspettiamo a breve termine da parte della Commissione stessa un atteggiamento molto fermo ed una azione rapida e conclusiva nei riguardi dei Paesi interessati. Il Governo italiano non trascurerà alcune occasioni per intervenire in sede comunitaria a tutti i livelli al fine di garantire ai nostri lavoratori la più ampia applicazione della vigente regolamentazione in materia di libera circolazione ed il massimo di protezione sociale. È già in corso da parte del Governo italiano, a tutti i livelli, l'azione che è richiesta in questo secondo capoverso e che poi viene ripresa anche in un altro ordine del giorno presentato dai senatori della maggioranza e che è stato approvato in Commissione; mi riferisco all'ordine del giorno dei senatori Oliva, Giraud e Caron, il quale assorbe e tratta alcuni dei temi che qui sono diversamente motivati in modo non accettabile dal Governo per le ragioni che ho esposto.

Riguardo al terzo punto dell'ordine del giorno in cui si intende impegnare il Governo ad ottenere una rapida approvazione del disegno di legge n. 1161, il Governo valuta tutta l'importanza della necessità di assicurare l'esercizio del diritto di voto a tutti i lavoratori italiani all'estero. Non si nascon-

do peraltro le difficoltà di ordine giuridico e pratico per giungere a soluzioni che garantiscano la libertà e la segretezza del voto e l'esercizio da parte di tutti di tale diritto, senza distinzioni e discriminazioni.

Per queste ragioni il Governo non ritiene valido un provvedimento parziale quale quello proposto dai presentatori dell'ordine del giorno e per tali motivi il Governo non può accettare l'ordine del giorno nel suo complesso. Vorrei, peraltro, aggiungere che si sta sollecitando da parte del Ministero degli esteri la conclusione dei lavori dell'apposita Commissione costituita presso la Presidenza del Consiglio che deve giungere a proposte concrete sulle quali il Parlamento avrà occasione di discutere. Sono queste le ragioni per le quali il Governo non può accogliere l'ordine del giorno 6.3.

L'ordine del giorno 6.4 riguarda i problemi dei lavoratori italiani in Svizzera, le trattative della Commissione mista che, come è noto, sono state sospese, ed in esso si invita il Governo a denunciare l'accordo dell'agosto 1964 e a presentare al Governo svizzero alcune istanze, che sono reali e che il Governo ha già presentato in sede di Commissione mista, e si impegna altresì il Governo alla ripresa di una nuova trattativa ed a chiamare a far parte della delegazione italiana le maggiori organizzazioni sindacali italiane ed i diretti rappresentanti delle organizzazioni degli emigrati. A questo proposito il Governo ritiene di dover precisare che, nonostante l'obiettivo difficoltà della situazione, nelle trattative con la Svizzera per la revisione dell'accordo di emigrazione, non si può parlare di rottura, ma di sospensione dei lavori della Commissione mista, con l'intendimento di riprendere i colloqui non appena si verificheranno condizioni più favorevoli nel determinare le quali da parte sua il Governo è seriamente impegnato.

I temi suggeriti dagli onorevoli senatori proponenti quali oggetto di trattativa con il Governo svizzero erano e sono all'ordine del giorno della Commissione mista insieme con altri, quali l'assistenza scolastica, la formazione professionale e maggiori ga-

ranzie di sicurezza nel lavoro. Il Governo non ritiene peraltro opportuna, per le ragioni già esposte dallo stesso relatore senatore Tolloy e dal senatore Albertini oggi nel suo intervento, allo stato degli atti, la denuncia dell'accordo di emigrazione del 1964 che, pure con le sue lacune e con l'arretratezza di alcuni articoli, rappresenta pur sempre una certa tutela degli interessi dei nostri lavoratori in Svizzera.

Il problema è di rivedere e aggiornare lo accordo, non di denunciarlo, e anche di evitare che alcuni articoli siano di fatto elusi. In particolare, per quanto riguarda i rapporti con la Svizzera, desidero precisare l'atteggiamento del Governo dopo i più recenti provvedimenti. Mi riferisco al decreto del 21 aprile scorso, con il quale il Governo federale ha confermato, ma in parte anche modificato, il sistema adottato lo scorso anno per la stabilizzazione della manodopera straniera. Si sta provvedendo ad approfondire i vari aspetti di dette norme, particolarmente quelli di carattere innovativo che riguardano la condizione dei lavoratori stagionali e quella dei lavoratori operanti nei cosiddetti settori non contingentati, materie che interessano da vicino la nostra emigrazione. Allo scopo di valutare la precisa portata e il significato del nuovo decreto e altresì per confermare al Governo svizzero il nostro punto di vista è stato convocato presso il Ministero l'ambasciatore della Svizzera, al quale sono stati richiesti opportuni chiarimenti sugli specifici punti di maggiore importanza per i nostri lavoratori, anche con riferimento a recenti dichiarazioni di esponenti del Governo svizzero, quali lo stesso Ministro degli esteri e il Ministro del lavoro e degli affari sociali, che sembravano contenere qualche apertura e che non pare si armonizzino, in base ai documenti in nostro possesso, con gli ultimi provvedimenti adottati unilateralmente dal Governo svizzero.

Sono state fatte a Roma e sono in corso a Berna da parte della nostra ambasciata richieste di chiarimenti per esaminare tutte le possibilità che esistono di riallacciare un colloquio utile alla tutela degli interessi dei nostri lavoratori, secondo quelle enunciazio-

ni e quei principi che il Governo italiano ha avuto modo di esprimere con molta fermezza e chiarezza, di cui è stato informato sia questo che l'altro ramo del Parlamento in sede di Commissione.

Il Governo ha manifestato a suo tempo la sua preoccupazione per la propaganda xenofoba che fu alla base del referendum Schwarzenbach, al quale occorre ricordare che il Governo svizzero e le maggiori forze politiche svizzere si sono decisamente opposte, così come le autorità federali e cantonali hanno deplorato (ed era naturale che lo facessero) anche a seguito dei passi fatti dai nostri rappresentanti diplomatici e consolari, il tragico e disumano episodio dell'uccisione dell'operaio Zardini, alla cui famiglia il Governo ha assicurato e assicura assistenza economica e giuridica. Il Governo ha mantenuto e mantiene stretti e regolari contatti di utile collaborazione con i rappresentanti sindacali e delle associazioni degli emigranti sui problemi inerenti alle trattative con la Svizzera; ma è compito e responsabilità del Governo italiano trattare con il Governo svizzero. La delegazione ufficiale deve quindi essere composta dai rappresentanti dei Ministeri degli esteri e del lavoro a livello politico, amministrativo e tecnico. Queste le ragioni per cui il Governo ritiene di non poter accettare l'ordine del giorno 6.4 presentato dai senatori Tomasucci ed altri. Mi si consenta peraltro di ricordare che già in sede di Commissione il Governo ha in materia di emigrazione accolto l'ordine del giorno presentato dai senatori Oliva, Giraudo e Caron, che tratta quasi tutti i temi che sono anche oggetto dell'ordine del giorno Tomasucci e lo ha accolto in quanto questo ordine del giorno riflette, appoggia e sollecita l'azione che il Governo svolge anche in materia di emigrazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Calamandrei, mantiene l'ordine del giorno 6.2?

C A L A M A N D R E I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, gli argomenti portati dal Governo per respingere questo ordine del giorno ci soddisfano assai

meno degli argomenti portati a proposito del primo.

La valutazione dell'onorevole Sottosegretario che la premessa del nostro ordine del giorno non corrisponderebbe ai fatti ci trova profondamente dissenzienti. Mi limito ad obiettare che proprio considerando i fatti ci si rende conto come purtroppo le nostre considerazioni siano fondate.

Per quanto poi riguarda il raffronto che l'onorevole Sottosegretario ha fatto tra il nostro ordine del giorno e l'ordine del giorno che le forze della maggioranza hanno formulato e presentato in Commissione, dove esso è stato accolto dal Governo, vorrei dire che ciò che nell'ordine del giorno presentato in Commissione dai colleghi democristiani e socialisti fa difetto è proprio il richiamo, secondo noi essenziale e presente nel nostro ordine del giorno, al Consiglio atlantico e alla sua prossima sessione come sede nella quale da parte del Governo deve essere posta la questione della compatibilità tra la permanenza della Grecia e del Portogallo nell'Alleanza atlantica e determinate enunciazioni contenute nel preambolo e nell'articolo 2 del trattato istitutivo dell'Alleanza stessa.

L'ordine del giorno presentato alle forze del Governo chiede che il Governo stesso ponga tale questione in ogni sede internazionale. Questo è, secondo noi, un modo per sfuggire al punto della questione. Infatti, onorevoli rappresentanti del Governo e onorevoli colleghi delle forze governative, se voi credete nei fondamenti e nelle possibilità democratiche dell'Alleanza atlantica, è prima di tutto nelle sedi dell'Alleanza atlantica stessa che dovete impegnarvi a verificare questi fondamenti e queste possibilità.

Vorrei inoltre ricordare che durante la discussione, in quest'Aula del Senato, del bilancio di previsione per l'anno 1970 venne presentato ad iniziativa dei colleghi del Gruppo della sinistra indipendente un ordine del giorno, al quale anche la nostra parte politica e mi sembra anche la parte politica socialproletaria dettero la loro adesione. In quell'ordine del giorno, che venne approvato in quest'Aula, era contenuta già l'indicazione precisa delle sedi dell'Alleanza atlantica co-

me sedi nelle quali prima di tutto il Governo doveva impegnarsi a porre la questione del rapporto tra l'Alleanza atlantica e la Grecia ed il Portogallo con i loro attuali regimi. Se dovessimo accontentarci in questo dibattito di un ordine del giorno come quello approvato in Commissione su proposta delle forze della maggioranza, accetteremmo di far compiere al Senato un passo indietro rispetto a posizioni ed esigenze che erano state recepite e registrate agli atti della nostra Assemblea un anno fa. E questo in un momento in cui la questione del fascismo greco, dell'oppressione fascista in Grecia, è diventata purtroppo ancora più acuta e intollerabile per tutte le coscienze democratiche.

Per tutte queste considerazioni noi, mantenendo il nostro ordine del giorno, chiediamo che esso venga votato e annunciamo il nostro voto favorevole.

P R E S I D E N T E . Si dia nuovamente lettura dell'ordine del giorno del senatore Calamandrei e di altri senatori.

B E R N A R D I N E T T I , *Segretario:*

Il Senato,

considerando che in Grecia e nel Portogallo, paesi membri della Nato, dittature fasciste permangono con l'appoggio dell'Alleanza Atlantica,

considerando altresì che, anche nei confronti dell'Italia, da parte di gerarchie sia politiche che militari della Nato si sono di recente espresse in modo pubblico tendenze ad interferire nel libero sviluppo della nostra democrazia,

invita il Governo

a porre nella prossima sessione del Consiglio Atlantico la questione della attuazione e del rispetto — da parte di tutti gli organismi dell'Alleanza, da parte di tutti i suoi membri, e nei loro rapporti reciproci — del preambolo e dell'articolo 2 del Trattato istitutivo dell'Alleanza stessa, dove (stando alla formulazione letterale di quel testo) si legge che la salvaguardia dei prin-

cipi democratici e delle libere istituzioni avrebbe dovuto e dovrebbe essere il fondamento del Trattato.

Tab. 6.2 CALAMANDREI, D'ANGELOSANTE,
FABBRINI, SALATI, ROMAGNOLI
CARETTONI Tullia, SCOCCI-
MARRO

ROMAGNOLI CARETTONI
TULLIA. Domando di parlare per di-
chiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMAGNOLI CARETTONI
TULLIA. Onorevole Presidente, onore-
voli colleghi, noi voteremo a favore di questo
ordine del giorno per le ragioni in gran
parte dette dal senatore Calamandrei. Non
vorremmo, infatti, che il Senato facesse un
passo indietro rispetto all'ordine del giorno
votato in quest'Aula l'anno scorso. Non vor-
remmo che il Senato trovasse delle formule
per sfuggire ai problemi reali. Uno dei pro-
blemi concreti che sta di fronte all'attenzio-
ne, non solo delle forze di opposizione ma
anche degli stessi partiti che stanno al Go-
verno, è quello della disagiata condizione
in cui indubbiamente un Paese democratico
come l'Italia si trova nell'Alleanza atlantica
dovendo convivere insieme a Paesi come il
Portogallo e la Grecia. È questo un tema ri-
corrente, un tema non solo nostro ma che
ogni cittadino democratico sente dentro di
sè. È un tema che anche i partiti al Gover-
no, in grandissima parte — lo ripeto — la
Democrazia cristiana e tutto il Partito so-
cialista, hanno più volte segnalato.

Penso, pertanto, che sia sbagliato non cen-
trare la propria attenzione su tale problema.
L'anno scorso chiedemmo a quest'Aula e
quest'Aula votò non già una formula in cui
si chiedeva che l'Italia uscisse dall'Alleanza
atlantica (anche se la cosa a noi potrebbe pia-
cere) ma una formula in cui si chiedeva che
l'Italia in sede atlantica, richiamandosi ai
principi dello stesso Patto atlantico, pones-
se il problema della convivenza con Paesi
come il Portogallo e la Grecia.

Ci pare che la formula adottata dall'ordi-
ne del giorno di maggioranza, anche se certo

nel cuore e nella mente degli estensori vuole
dire questo, non contenga esplicitamente
tale concetto. D'altra parte ci sembra fran-
camente che nei confronti del Governo di
Atene qualsiasi forma diplomatica che veli
la realtà sia decisamente sbagliata. Per que-
ste ragioni non giudichiamo sufficientemen-
te chiaro ed esplicito l'ordine del giorno del-
la maggioranza e voteremo l'ordine del giur-
no Calamandrei.

PRESIDENTE. Poichè nessun al-
tro domanda di parlare per dichiarazione di
voto, metto ai voti l'ordine del giorno 6.2,
del senatore Calamandrei e di altri senatori,
non accettato dal Governo. Chi l'approva è
pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Senatore Tomasucci, mantiene l'ordine del
giorno 6.3?

TOMASUCCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia nuovamente
lettura dell'ordine del giorno 6.3 del sena-
tore Tomasucci e di altri senatori.

BERNARDINETTI, *Segretario*:

Il Senato,

considerato che una politica verso l'emigra-
zione deve fondarsi sulla tutela dei di-
ritti civili e democratici del lavoro italiano
all'estero, adeguando, alla vastità del movi-
mento e alle nuove esigenze scaturite in
questi ultimi tempi, gli organi preposti alla
tutela e alla elaborazione di una nuova
politica verso l'emigrazione;

ritenuto che il CCIE (Comitato consul-
tivo italiani all'estero) non ha finora assicu-
rato una rappresentanza e partecipazione
democratica e qualificata degli emigrati,
delle associazioni e dei sindacati e ritenen-
do altresì che debbono essere riveduti e
migliorati i regolamenti comunitari riguar-
danti l'emigrazione,

impegna il Governo

1) a realizzare a livello nazionale il ne-
cessario coordinamento dei servizi e delle
attività svolte dai vari Ministeri nel campo

dell'emigrazione e del collocamento attraverso un organismo che garantisca il coordinamento stesso e sia tecnicamente organizzato;

2) ad impegnarsi in un'azione a livello comunitario per il miglioramento del regolamento della CEE del 16 dicembre 1968 per garantire l'effettiva parità di lavoro, civile, politica e associativa, senza discriminazioni di nazionalità;

3) ad impegnarsi nel Parlamento per ottenere una rapida approvazione del disegno di legge n. 1161 riguardante « provvedimenti per i viaggi a favore degli italiani emigrati all'estero e in Italia per le elezioni regionali e amministrative.

Tab. 6.3 TOMASUCCI, SALATI, CALAMANDREI, FABBRINI, BRAMBILLA, CIPOLLA, SOTGIU

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 6.3, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Senatore Tomasucci, mantiene l'ordine del giorno 6.4?

TOMASUCCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia nuovamente lettura dell'ordine del giorno 6.4 del senatore Tomasucci e di altri senatori.

BERNARDINETTI, *Segretario*:

Il Senato,

constatata la pratica rottura dei lavori della Commissione mista la quale non è giunta a nessuna intesa sulle richieste di modifica sull'accordo di emigrazione a causa del rifiuto da parte svizzera ad accogliere le più che giuste proposte avanzate dalla parte italiana;

impegna il Governo

a chiedere l'abolizione dell'accordo di emigrazione stipulato nell'agosto del 1964 e a prospettare al Governo svizzero l'inderogabile esigenza di una ripresa immediata di

un negoziato generale sulla condizione di vita e di lavoro degli emigrati italiani che preveda la soppressione dello Statuto degli stagionali, il diritto a scegliere liberamente il luogo di lavoro e di residenza, l'accesso alla casa senza discriminazione e la possibilità di ricongiungimento delle famiglie, l'abolizione delle tasse ingiustificate, la stipula di una nuova convenzione sulla sicurezza sociale fondata sulla parità dei diritti e su una effettiva assistenza e previdenza, la difesa e la parità dei diritti civili e democratici fra lavoratori italiani e svizzeri, esigendo dal Governo elvetico di porre fine a manifestazioni xenofobe che troppo spesso portano a tragici atti come quello che ha visto l'uccisione dell'operaio italiano Zardini;

impegna altresì il Governo, alla ripresa di una nuova trattativa, a chiamare a far parte della delegazione italiana le maggiori organizzazioni sindacali italiane e i diretti rappresentanti delle organizzazioni degli emigrati.

Tab. 6.4 TOMASUCCI, SALATI, CALAMANDREI, FABBRINI, BRAMBILLA, CIPOLLA, SOTGIU

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 6.4, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

A conclusione dell'esame sulla tabella relativa al Ministero degli affari esteri, la Presidenza desidera comunicare al Ministro degli affari esteri, tramite l'onorevole Sottosegretario, che prende atto della indisponibilità dello stesso Ministro degli affari esteri per una discussione, alla prima occasione, sui problemi di politica estera.

Passiamo ora all'esame dell'articolo del disegno di legge n. 1660 relativo allo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero (Tabella 16).

Poichè non ci sono iscritti a parlare, dopo aver ringraziato l'onorevole ministro Zagari e l'onorevole ministro Lupis per aver voluto partecipare all'odierna seduta del Senato, rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annuncio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BERNARDINETTI, *Segretario*:

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda finalmente adottare per stroncare, a Milano, la proterva azione di organizzazioni extra-parlamentari neofasciste, la cui teppistica e provocatrice violenza si esplica in danno di persone e di sedi di partiti e di organizzazioni sindacali e, da ultimo, avverso il Consiglio regionale della Lombardia, del quale è stata, il 22 aprile 1971, disturbata una riunione assembleare, mentre, per di più, sono stati oggetto di insulti e di violenze i consiglieri regionali.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere quale fondamento abbiano le notizie riguardanti le organizzazioni extra-parlamentari dell'estrema sinistra, i cui intenti di violenza, con le relative predisposizioni organizzative, risultano esposti al Governo della Repubblica dal prefetto di Milano mediante un rapporto destinato ad essere riservato, ma del quale si è avuta la pubblicazione in modi inspiegabili, che è necessario chiarire, accertando pure le relative responsabilità. (int. or. - 2321)

VERONESI, BALBO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se siano stati presi in esame i risultati delle elaborazioni condotte dall'Istituto nazionale di sociologia rurale (INSOR), secon-

do i quali i maschi fra i 14 e i 29 anni attivi in agricoltura, che nel 1951 erano 2.134.000 unità, nel 1970 si sarebbero ridotti a 393.000, e secondo i quali, ancora, prevedendo una diminuzione media di 92.000 unità per anno, le ultime riserve di giovani risulterebbero completamente esaurite con l'anno 1975.

Fermo quanto sopra esposto, se tali elaborazioni venissero riconosciute fondate, si chiede di conoscere quali concrete attività il Governo intenda promuovere per mantenere nel settore agricolo una continua, adeguata presenza di manodopera giovanile maschile. (int. or. - 2322)

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento alle indagini dirette alla ricerca dei responsabili della collocazione dell'ordigno esplodente, avvedutamente posto da « ignoti », nella notte del 17 aprile 1971, all'ingresso della sede provinciale del PSI di Milano, dopo che il prefetto ed il questore avevano respinto la richiesta, formulata da alcuni gruppi e partiti di sinistra, di vietare la manifestazione anticomunista da tempo autorizzata, l'interrogante chiede di conoscere quali indagini siano in corso per l'accertamento delle responsabilità, quali indagini siano state esperite, in quale direzione e con quali risultati, e, inoltre, la valutazione delle autorità cui è affidato l'accertamento delle responsabilità. (int. or. - 2323)

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento:

ad un atto di violenza privata aggravata, da parte di numerosi componenti del Consiglio regionale della Lombardia, contro alcune persone del pubblico presente alla seduta del 22 aprile 1971, le quali avevano manifestato « verbalmente » dissenso al fatto che parte dei consiglieri uscivano dalla aula, dopo che il presidente aveva dato la

parola al dottor Enzo Leoni del Gruppo del MSI, scavalcando le transenne che dividono l'aula del Consiglio dalla tribuna del pubblico, usando violenza e lanciando pedane e sedie;

al fatto che il presidente del Consiglio regionale, dottor Colombo, non ha provveduto ad esperire le funzioni di sua competenza, ma, per contro, dopo i fatti di violenza che aveva tollerato, si è associato alla loro ispirazione,

gli interroganti chiedono di conoscere:

come si siano svolti i fatti e quale valutazione politica esprimano sul metodo della violenza, che ormai sembra essere instaurato ufficialmente all'insegna della difesa di pretese libertà democratiche;

se non ritengano che le eventuali intemperanze del pubblico presente debbano essere ricondotte alla normalità attraverso le regolamentari ammonizioni o, come rimedio finale, con l'ordine di sgombero della tribuna da parte del presidente, e non attraverso inconcepibili atti di teppismo, nel caso, non solo tollerati, ma esaltati come difesa della democrazia. (int. or. - 2324)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

PIRASTU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se saranno indette le elezioni amministrative, nella prossima tornata di giugno 1971, nei comuni di Capoterra, Sinnai e Villasor, in provincia di Cagliari, sottolineando l'esigenza di dare, quanto prima, un'amministrazione eletta democraticamente a detti comuni, dopo l'avvenuto scioglimento dei rispettivi Consigli comunali. (int. scr. - 5081)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni della mancata conclusione delle trattative con i sindacati dei segretari comunali e provinciali, in ordine al riassetto retributivo e normativo.

Le richieste della benemerita categoria, che investono anche l'articolo 228 del testo unico della legge comunale e provinciale, la cui esistenza istituzionalizza, nel settore del pub-

blico impiego, il deprecato ed abolito sistema delle zone salariali, meritano lo stesso intelligente trattamento praticato nel 1970 per il riassetto dei dipendenti degli Enti locali. (int. scr. - 5082)

MURMURA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per essere informato se non ritenga opportuno, al fine di non vanificare i benefici dell'estensione a tutta la rete telefonica nazionale delle comunicazioni in teleselezione, disporre la dotazione — per tutte le utenze e con una spesa per allestimento e canone modestissima — del ripetitore degli impulsi, e ciò al fine di tutelare, dagli immancabili ed incontrollabili guasti o da imprecise registrazioni, il diritto di controllo dell'utente, il quale resta molto spesso annichilito dalle bollette SIP. (int. scr. - 5083)

MURMURA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non intenda ripristinare l'apertura della caccia in primavera e per sapere quali provvedimenti ritenga opportuno adottare allo scopo di consentire la sopravvivenza dello sport venatorio, unitamente allo sviluppo del patrimonio ornitologico e faunistico. (int. scr. - 5084)

PREMOLI, ARENA, D'ANDREA. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — (Già int. or. - 2313) (int. scr. - 5085)

PREZIOSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale, del commercio con l'estero e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare in relazione alla grave decisione presa dalle autorità francesi, le quali, con l'applicazione della supertassa del 23 per cento sul prezzo di copertina di numerose pubblicazioni editoriali italiane, hanno bloccato presso la dogana francese oltre 100 vagoni ferroviari carichi di produzione editoriale, considerando altresì che tale provvedimento provoca inattività in numerose industrie grafico-editoriali con conseguente disoccupazione per migliaia

di dipendenti, come è avvenuto per la società « Ingraf » di via Galla Placidia in Roma, che è costretta a sospendere dal lavoro 200 dipendenti.

Invero, trattasi di una situazione preoccupante che va affrontata con decisione e va risolta nel più breve tempo possibile, nell'interesse delle industrie danneggiate e dei loro dipendenti. (int. scr. - 5086)

PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non reputi necessario, con provvedimento legislativo d'iniziativa del Governo, apportare una modifica alle disposizioni legislative n. 1077 e n. 1079 del 28 dicembre 1970 che, disponendo il riordinamento ed il riassetto delle carriere e delle retribuzioni spettanti agli impiegati dello Stato, stabiliscono che vengano tolti agli appuntati di pubblica sicurezza tre scatti sugli anni di servizio ed uno scatto alle guardie in servizio continuativo.

Invero, una disposizione legislativa che conceda i modesti benefici finanziari tolti, senza effettiva giustificazione, ad una categoria di dipendenti dello Stato che adempie quotidianamente al proprio dovere con tanta scrupolosità, risponderebbe indubbiamente a criteri di giustizia. (int. scr. - 5087)

BRUSASCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se ritiene di intervenire affinché le firme dei procuratori della Repubblica che chiedono le autorizzazioni a procedere siano leggibili, evitando, per ovvie ragioni di chiarezza e di completezza, che negli atti parlamentari, come ad esempio quello di cui al Doc. IV, n. 49, della V Legislatura del Senato, si debba ancora leggere: « Il Procuratore della Repubblica. F.to illeggibile ».

La stessa domanda viene fatta per ogni altra firma dell'autorità giudiziaria. (int. scr. - 5088)

Ordine del giorno per le sedute di martedì 27 aprile 1971

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 27 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la

seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (1660) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (1661) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Riforma dell'ordinamento universitario (612).

NENCIONI ed altri. — Modifica dell'ordinamento universitario (30).

GERMANO' ed altri. — Nuovo ordinamento dell'Università (394).

GRONCHI ed altri. — Provvedimenti per l'Università (408).

SOTGIU ed altri. — Riforma dell'Università (707).

ROMANO ed altri. — Esercizio dei diritti democratici degli studenti nella scuola (81).

BALDINI e **DE ZAN.** — Assunzione nel ruolo dei professori aggregati e stabilizzazione dell'incarico di alcune categorie di incaricati liberi docenti (229).

FORMICA. — Nuove provvidenze per i tecnici laureati delle Università (236).

TANGA. — Norme per l'immissione in ruolo dei docenti universitari (1407).

III. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI. — Del giuramento fiscale di verità (524) (*Iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea ai sensi dell'articolo 32 del Regolamento*).

La seduta è tolta (ore 20,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari